VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Sulla pubblicità dei lavori 75

Documento di finanza pubblica 2025. Doc. CCXL, n. 1 e Allegati (Parere alla V Commissione) *(Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni)* 75

ALLEGATO 1 (Parere approvato) 95

ALLEGATO 2 (Proposta alternativa di parere presentata dal gruppo Partito Democratico – Italia Progressista democratica) 97

ALLEGATO 3 (Proposta alternativa di parere presentata dal gruppo MoVimento 5 Stelle) 100

Modifica all'articolo 19 della legge 23 dicembre 1978, n. 883, e altre disposizioni in materia di assistenza sanitaria in favore dei cittadini iscritti nell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, residenti in Paesi che non appartengono all'Unione europea (UE) e non aderiscono all'Associazione europea di libero scambio (EFTA). C. 1042 e abb. (Parere alla XII Commissione) *(Esame e conclusione – Parere favorevole)* 87

ALLEGATO 4 (Parere approvato) 107

ATTI DEL GOVERNO:

Sulla pubblicità dei lavori 88

Schema di decreto legislativo recante disciplina delle nuove modalità di accesso ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria e medicina veterinaria. Atto n. 263 *(Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e rinvio)* 88

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 94

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 23 aprile 2025. — Presidenza del presidente Federico MOLLICONE. – Interviene il sottosegretario di Stato per la cultura Gianmarco Mazzi.

La seduta comincia alle 14.15.

Sulla pubblicità dei lavori.

Federico MOLLICONE, *presidente,* avverte che il gruppo di FdI ha chiesto che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso il sistema di ripresa audiovideo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Documento di finanza pubblica 2025.
Doc. CCXL, n. 1 e Allegati.
(Parere alla V Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Federico MOLLICONE, *presidente*, avverte che la Commissione è chiamata ad esaminare, in sede consultiva, ai fini dell'espressione del parere alla V Commissione (Bilancio), il Documento di finanza pubblica 2025 (Doc. CCXL, n. 1) e i relativi Allegati. Cede quindi la parola al relatore, on. Amorese, per lo svolgimento della relazione introduttiva.

Alessandro AMORESE (FDI), *relatore*, riferisce che la VII Commissione Cultura è chiamata ad esprimere un parere, alla V Commissione Bilancio, sul Documento di finanza pubblica 2025, trasmesso alle Camere il 10 aprile 2025.Il documento in esame si compone di due sezioni; la prima sezione include la « Relazione annuale sui progressi compiuti nel 2024 », mentre la seconda sezione reca « Analisi e tendenze della finanza pubblica ».

Osserva preliminarmente che secondo quanto riportato dal Governo, in considerazione delle novità introdotte dalla riforma della *governance* economica europea (regolamento (UE) 2024/1263, regolamento (UE) 2024/1264, direttiva (UE) 2024/1265) entrata in vigore il 30 aprile 2024, il Documento di finanza pubblica presenta un'articolazione differente rispetto a quella dei precedenti Documenti di economia e finanza (DEF). In questa fase di prima applicazione della nuova normativa europea e nelle more delle modifiche della disciplina nazionale in materia di contabilità pubblica, nelle due sezioni del Documento sono esposte le informazioni previste dall'articolo 21 del regolamento (UE) 2024/1263 e quelle indicate dall'articolo 10, comma 3, della legge di contabilità e finanza pubblica n. 196 del 31 dicembre 2009.

Evidenzia quindi che l'organizzazione del Documento di finanza pubblica 2025 è stata ulteriormente definita dagli impegni al Governo previsti dai seguenti atti di indirizzo parlamentare: la risoluzione n. 7/00289, approvata dalla V Commissione della Camera dei deputati il 1° aprile 2025, e la risoluzione n. 7/00020, approvata dalla 5ª Commissione del Senato della Repubblica il 2 aprile 2025.

Alla Relazione annuale è allegato un documento contenente le tavole richieste dalla Comunicazione della Commissione europea C/2024/3975. Gli altri allegati sono quello sulle « Strategie per le infrastrutture, la mobilità e la logistica » (cosiddetto « Allegato infrastrutture ») di cui all'articolo 10-*bis* della legge n. 196 del 2009, come modificato dal decreto legislativo n. 116 del 2018, e la Relazione circa l'attuazione della razionalizzazione del sistema degli acquisti di beni e servizi di cui all'articolo 2, comma 576, della legge n. 244 del 2007. Infine, nel Documento è presente anche l'elenco dei disegni di legge collegati riferiti alla prossima manovra di bilancio, aggiornato rispetto a quello del Piano strutturale di bilancio di medio termine (PSBMT).

Al riguardo ricorda che la relazione annuale sui progressi compiuti è prevista dal regolamento (UE) 2024/1263 che ha abrogato il regolamento (CE) n. 1466 del 1997, modificando la precedente disciplina del Patto di stabilità e crescita sul cosiddetto « braccio preventivo ». In tale contesto, è opportuno ricordare altresì che a seguito dell'entrata in vigore della nuova normativa europea, la Commissione europea ha pubblicato la Comunicazione C/2024/3975 del 21 giugno 2024, recante gli « Orientamenti per gli Stati membri sugli obblighi di informazione per i piani strutturali di bilancio di medio termine e per le relazioni annuali sui progressi compiuti ». La Comunicazione della Commissione europea è stata adottata per fornire assistenza agli Stati membri nell'applicazione del regolamento (UE) 2024/1263 e individua gli obblighi di informazione connessi al Piano strutturale di bilancio e alle relazioni annuali. Nella Comunicazione si precisa, inoltre, che, nello spirito della titolarità nazionale, ciascuno Stato membro può prevedere che nei nuovi documenti di finanza pubblica siano esposte ulteriori informazioni e che tali contenuti siano organizzati secondo un differente livello di dettaglio, tenendo conto quindi delle diverse esigenze nazionali.

In particolare, a seguito dell'approvazione del primo Piano strutturale di bilancio dell'Italia da parte del Consiglio dell'Unione europea, l'Italia è tenuta a presentare alla Commissione europea, entro il 30 aprile di ogni anno, una relazione volta a consen-

tire il monitoraggio dello stato di attuazione degli obiettivi programmatici stabiliti nel Piano. In ragione di tale funzione di rendicontazione stabilita dalle nuove regole europee, le tabelle contenute nella Relazione annuale sono allineate il più possibile a quelle del Piano strutturale di bilancio. In tal senso, secondo la disciplina europea, in occasione delle Relazioni annuali, gli Stati membri si limitano a dare conto dei progressi relativi agli impegni programmatici collegati al percorso di aggiustamento di bilancio, che non possono essere rinegoziati a meno del verificarsi delle condizioni previste dal regolamento (UE) 2024/1263.

Sottolinea quindi che in considerazione della citata funzione di monitoraggio alla quale assolve il corredo informativo, nell'esporre le principali variabili macroeconomiche e di finanza pubblica, la prima sezione presenta i dati di consuntivo sul 2024 e le stime per l'anno in corso, alle quali si aggiungono informazioni di previsione sugli anni successivi, con particolare riferimento all'andamento della spesa netta finanziata a livello nazionale rispetto al percorso di aggiustamento di bilancio prestabilito. La Relazione dà riscontro anche dello stato di avanzamento delle riforme e degli investimenti del Piano strutturale di bilancio. La Relazione dedica, inoltre, alcune parti anche ai temi del contrasto all'evasione fiscale, alle politiche per la natalità e al rafforzamento della capacità di difesa.

La seconda sezione riprende sostanzialmente le informazioni sugli andamenti di finanza pubblica già previste dall'articolo 10, comma 3, della legge n. 196 del 2009. Nella seconda sezione sono quindi esposti i dati relativi al conto economico delle Amministrazioni pubbliche per sottosettori, le informazioni riguardanti i principali comparti di spesa (pubblico impiego, prestazioni sociali e sanità) e i risultati e le previsioni tendenziali del conto di cassa del settore pubblico. Sono inoltre aggiornate le previsioni di finanza pubblica per il periodo 2025-2027 e forniti i dati relativi all'anno 2028.

Nella seconda sezione sono analizzati i profili finanziari concernenti le politiche già avviate che il Governo intende confermare, confrontando i dati con le previsioni a legislazione vigente. In linea con le citate risoluzioni parlamentari il Governo ha preferito quindi esporre i dati secondo un approccio coerente con la metodologia della Commissione europea basata su una « *no-fiscal policy change* » *assumption*, in luogo del criterio delle politiche invariate. Il Documento include anche i dati sulle risorse destinate allo sviluppo delle aree sottoutilizzate, con evidenziazione dei fondi nazionali addizionali, e si dà conto del risultato raggiunto nel 2024 dall'attività di contrasto all'evasione fiscale in termini di recupero di gettito.

Secondo quanto previsto dai citati atti di indirizzo parlamentare (risoluzione Camera n. 7/00289 del 1° aprile 2025, risoluzione Senato n. 7/00020 del 2 aprile 2025), il Governo si è impegnato ad aggiornare i dati del quadro macroeconomico e quelli sulla finanza pubblica relativi al 2028 nel documento di programmazione economica che sarà presentato alle Camere nella fase autunnale del ciclo di bilancio.

Alla luce di tali premesse, nella Relazione sono illustrati i dati sull'andamento della spesa netta rispetto agli obiettivi stabiliti nel Piano e l'evoluzione delle sue componenti a partire dalla spesa primaria. I dati di consuntivo sul tasso di crescita annuo della spesa netta mostrano come nel 2024 la spesa netta sia diminuita del 2,1 per cento, conseguendo quindi una riduzione maggiore rispetto quella prevista nel Piano strutturale di bilancio e pari all'1,9 per cento. In relazione, invece, agli obiettivi dell'andamento della spesa netta a partire dal 2025 – cioè l'anno dal quale decorre l'aggiustamento di bilancio – il Piano strutturale prevede un tasso di crescita annuo pari all'1,3 per cento e un tasso di crescita cumulato pari allo 0,7 per cento. Secondo le stime della Relazione annuale, elaborate considerando la previsione della crescita tendenziale aggiornata al 2025, nell'anno in corso il tasso di crescita annuo della spesa netta dovrebbe attestarsi in linea con l'obiettivo del Piano, mentre il tasso di crescita cumulato dovrebbe essere pari a -0,9 per cento. Nella Relazione il Governo pre-

cisa che sarebbe prematuro, allo stato attuale, ritenere che tale quantificazione possa rappresentare il dato di partenza del monitoraggio contabile che sarà attivato dalla Commissione europea con il conto di controllo a partire dal 2026, sulla base dei dati di consuntivo relativi al 2025.

Per quanto riguarda le altre variabili macroeconomiche e di finanza pubblica monitorate nel Documento, si rileva, in primo luogo, come nel 2024 la crescita del PIL reale, sia stata pari allo 0,7 per cento, ossia minore dello 0,3 per cento rispetto all'1 per cento stimato nel Piano.

Dati i fattori di incertezza che caratterizzano l'attuale contesto internazionale, secondo le stime riportate nel Documento di finanza pubblica, il PIL dovrebbe crescere nel 2025 dello 0,6 per cento. Sulla base di previsioni fondate su un approccio prudenziale, si stima quindi un netto ribasso della crescita economica rispetto allo scenario programmatico riportato nel Piano, che prevedeva una crescita dell'1,2 per cento del PIL. Si stima una contrazione del tasso di crescita del PIL rispetto ai dati esposti nel Piano anche per il 2026, mentre il dato sarebbe confermato per il 2027. Segnala che la previsione macroeconomica tendenziale è stata validata dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB) con nota del 7 aprile 2025.

Con riferimento all'obiettivo di una gestione responsabile e sostenibile delle finanze pubbliche, la Relazione dà conto degli andamenti dello scenario programmatico esposto nel Piano strutturale di bilancio e dello scenario tendenziale del nuovo Documento di finanza pubblica. In particolare, secondo i dati di consuntivo, nel 2024 il rapporto *deficit*/PIL è stato pari a 3,4 per cento, in miglioramento rispetto ai dati esposti nel Piano (3,8 per cento) e nel DEF dello scorso anno (4,3 per cento). Nella Relazione il Governo conferma gli obiettivi dell'indebitamento già previsti nel Piano per consentire all'Italia di uscire dalla Procedura per disavanzi eccessivi nel 2027, prevedendo che il rapporto *deficit*/PIL nel 2025 sia pari al 3,3 per cento e che si riduca ulteriormente negli anni successivi, scendendo al di sotto della soglia del 3 per cento del PIL dal 2026. Guardando al debito pubblico, i dati trasmessi dal Governo mostrano che il rapporto debito/PIL dovrebbe attestarsi al 136,6 per cento nel 2025, ad un livello lievemente inferiore rispetto alle previsioni del Piano. Il rapporto debito/PIL dovrebbe continuare ad aumentare fino al 2026, iniziando a ridursi a partire dal 2027 con l'esaurirsi dell'impatto dei crediti di imposta, unitamente al consolidamento dell'avanzo primario.

Nel rinviare alla documentazione predisposta dagli Uffici per ogni ulteriore approfondimento, si soffermerà sulle parti della sezione prima del Documento di competenza della Commissione Cultura, che dà conto dell'attuazione delle riforme e degli investimenti previsti nel Piano strutturale di bilancio.

Con riferimento alle riforme relative all'ambiente imprenditoriale nel Documento emerge che tra le iniziative intraprese dal Governo si annoverano il sostegno alla ricerca e sviluppo (R&S) in vista del raggiungimento dell'obiettivo fissato al 2029, quando la spesa pubblica in ricerca e sviluppo dovrà essere pari allo 0,6 per cento del PIL.

Inoltre, il Governo riferisce che con la legge di bilancio per il 2025 (articolo 1, commi 579-582, della legge n. 207 del 2024) ha introdotto un sistema di cofinanziamento, a partire dal 2027, per garantire, nella fase successiva al completamento del PNRR, la continuità e la sostenibilità delle attività progettuali relative a:

i) programmi di ricerca per tecnologie e percorsi innovativi in ambito sanitario e assistenziale finanziati con il Piano Nazionale Complementare;

ii) investimenti PNRR « Partenariati estesi a università, centri di ricerca, imprese e finanziamento progetti di ricerca » e « Potenziamento strutture di ricerca e creazione di campioni nazionali di R&S su alcune *Key enabling technologies* ». L'intervento prevede la scelta di indicatori chiave di prestazione (KPI), che costituiscono il filtro necessario per sostenere finanziariamente solo quei progetti che presentino un livello qualitativo « misurabile » in termini

di sostenibilità ed efficienza, in coerenza con gli *standard* europei.

A tale fine è istituito un apposito fondo nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca con una dotazione di 150 milioni di euro per ciascuno degli anni 2027 e 2028.

La relazione annuale enuncia i progressi compiuti nel 2024 nel settore dell'istruzione e la formazione superiore nel paragrafo III.2.1. In apertura, in relazione agli obiettivi perseguiti in questo settore di politiche pubbliche, il Governo riporta alcuni dati dai quali emerge che negli ultimi anni l'Italia ha visto migliorare le proprie *performance* sia in termini di percentuale di diplomati secondari e terziari, che in termini di tasso di abbandono scolastico, che, infine, in termini di pervasività del fenomeno dei NEET (giovani né in formazione, né occupati, né alla ricerca di occupazione).

Le misure citate dal Governo nel capitolo in questione possono essere suddivise nei seguenti ambiti: rafforzamento del corpo docente e delle sue competenze; potenziamento dei servizi di *tutoring* e orientamento scolastico e universitario, e altre misure di sostegno al diritto allo studio; miglioramento delle conoscenze degli studenti; raccordo tra offerta formativa e tessuto produttivo; potenziamento e internazionalizzazione del sistema della formazione superiore e della ricerca.

In particolare il Governo afferma che « al fine di migliorare la qualità del sistema d'istruzione, è stata avviata la riforma del modello di assunzione dei docenti ».

Ci si attende che, entro il 2026, 70.000 nuovi docenti, reclutati a tempo indeterminato secondo il nuovo modello, siano inseriti nelle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria, sia su posto comune che a sostegno degli studenti con disabilità. È prevista la riduzione del precariato e l'istituzione di percorsi di formazione continua e incentivi professionali.

A tale riguardo viene in rilievo, la riforma 2.1 della M4C1 del PNRR, in tema di « Riforma del sistema di reclutamento dei docenti ». Essa è stata attuata con i seguenti provvedimenti normativi: articolo 58 e articolo 59 del decreto-legge n. 73 del 2021 (che hanno inciso su mobilità degli insegnanti, nomina dei docenti di posto comune e di sostegno e semplificazione delle procedure concorsuali del personale docente); articolo 44 e articolo 46 del decreto-legge n. 36 del 2022 (che sono intervenuti rispettivamente in materia di formazione iniziale e continua dei docenti delle scuole secondarie e semplificazione della procedura di reclutamento degli insegnanti); e articolo 38 del decreto-legge n. 115 del 2022 (attinente a incentivi e progressioni di carriera dei docenti).

Sul fronte specifico della formazione continua dei docenti, il Governo rappresenta che è stata stipulata la convenzione tra il Ministero dell'istruzione e del merito e l'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE) per l'erogazione di corsi di alta formazione dei docenti con incarichi di collaborazione a supporto del sistema organizzativo dell'istituzione scolastica e della dirigenza scolastica. Essa permetterà negli intendimenti del Governo l'avvio di una Scuola di Alta formazione e formazione obbligatoria per dirigenti scolastici, docenti, personale tecnico e amministrativo prevista nel PNRR. Viene in rilievo, in proposito, il decreto del Ministro dell'istruzione e del merito n. 113 del 6 giugno 2024, relativo al percorso iniziale del primo ciclo triennale della formazione continua.

Il Governo riporta, inoltre, che la legge di bilancio per il 2025 ha disposto, in aggiunta, l'incremento del numero degli insegnanti di sostegno per gli anni scolastici 2025-2026 e 2026-2027, per assicurare la continuità didattica per gli alunni con disabilità. Sul fronte della formazione superiore, il Governo ricorda che sono state introdotte specifiche disposizioni (con il decreto-legge n. 160 del 2024) per garantire il regolare svolgimento delle procedure di abilitazione scientifica nazionale e promuovere le politiche di reclutamento del personale docente che possano rafforzare l'organico dei docenti e conferire continuità al sistema.

Il Governo ribadisce la volontà di assicurare che, per la fine del 2025, circa

650.000 unità di personale scolastico avranno partecipato a corsi di formazione, mentre 100.000 classi saranno trasformate in ambienti di apprendimento innovativi. Inoltre, si prevede la creazione di poli territoriali tra scuole che erogheranno percorsi formativi innovativi sulla transizione digitale. Il proposito, è richiamato l'avviso pubblico (prot. n. 152374 del 28 ottobre 2024), in attuazione del decreto ministeriale n. 212 del 16 ottobre 2024.

Per quanto concerne i servizi del cosiddetto *tutoring* e l'orientamento scolastico e universitario, il Governo afferma in relazione al potenziamento dei servizi di *tutoring* nell'anno scolastico 2023/2024 risultano abilitati 40.815 docenti tutor e 2.375 docenti orientatori.

Il Governo evidenzia che per potenziare il ruolo dei docenti tutor e orientatori scolastici, è stato adottato il decreto Ministeriale n. 231 del 15 novembre 2024 che contribuisce ad accelerare la formazione e l'assegnazione di tale personale per l'a.s. 2024-25, con circa 260 milioni, sulle risorse della legge di bilancio 2023 e sul Programma operativo complementare « Per la Scuola » 2014-2020.

Il Governo conferma l'impegno del Paese a sostenere l'incremento della percentuale di individui con un titolo di istruzione superiore, mediante specifiche misure, tra cui:

l'attivazione di percorsi di orientamento per la transizione scuola-università, finalizzati a favorire una scelta consapevole degli studi universitari degli studenti e ridurre l'abbandono degli studi universitari (nell'ambito dell'Investimento 1.6 della Missione M4C1.1, si prevede uno stanziamento di 250 milioni);

il finanziamento di 8 milioni annui, nel triennio 2024 – 2026, per piani per l'orientamento e il tutorato e piano lauree scientifiche. Vi rientrano i piani per l'orientamento alle STEM e i corsi di studio nell'ambito digitale; tali risorse sono destinate a reti di Università sulla base di proposte progettuali che sviluppino azioni di orientamento, tutorato, laboratori, autovalutazione e recupero delle conoscenze, formazione dei docenti della Scuola per: aumentare le iscrizioni e ridurre i tassi d'abbandono; promuovere l'equilibrio di genere nelle classi dei corsi di studio; ridurre gli ostacoli all'iscrizione e alla frequenza dell'Università dovuti alla condizione socio economica o alla disabilità degli studenti;

l'introduzione di incentivi alle iscrizioni alle classi di laurea STEM (con un finanziamento di 9 milioni annui), sulla base delle linee generali di indirizzo del sistema universitario per il triennio 2024-2026 (decreto ministeriale n. 773 del 10 giugno 2024). Tali risorse sono destinate a reti di Università sulla base di proposte progettuali che sviluppino azioni di orientamento, tutorato, laboratori, autovalutazione e recupero delle conoscenze, formazione dei docenti della Scuola per: aumentare le iscrizioni e ridurre i tassi d'abbandono; promuovere l'equilibrio di genere nelle classi dei corsi di studio; ridurre gli ostacoli all'iscrizione e alla frequenza dell'Università dovuti alla condizione socio economica o alla disabilità degli studenti; la misura era già prevista nel periodo 2021 – 2023 ed è stata estesa all'ambito delle « *Arts* ». L'attivazione di assegni di tutorato e per attività didattiche integrative (6 milioni annui), per studenti iscritti alle lauree magistrali e ai corsi di dottorato per incentivare il tutorato tra pari;

l'introduzione di interventi per il supporto psicologico (37 milioni) e l'inclusione (35 milioni) degli studenti universitari (decreto ministeriale n. 1170 del 2024), le cui risorse vanno a integrare quelle stanziate per l'attuazione della Programmazione Triennale 2024 – 2026 da utilizzare entro l'a.a. 2026/2027 per il benessere degli studenti, il supporto psicologico, per l'orientamento in uscita, per contribuire alle spese sanitarie degli studenti fuori sede, per l'attivazione di servizi anti-violenza e, in generale, per tutti gli interventi a favore dell'inclusione;

interventi volti a sostenere l'iscrizione degli studenti provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati (sono completamente esonerati dal pagamento dei contri-

buti universitari gli studenti con ISEE inferiore a 22.000 euro ed è prevista una riduzione del contributo richiesto agli studenti con ISEE inferiore a 30.000 euro);

ulteriori interventi per studenti con disabilità e DSA (13 milioni annui per le università e 3 milioni annui per le Istituzioni AFAM).

Il Governo segnala che: *i)* per quanto riguarda l'accesso alle borse di studio, sono stati aumentati (con i decreti direttoriali n. 180 e n. 181 del 20 febbraio 2025) gli importi minimi delle borse e i limiti massimi ISEE e ISPE per l'accesso ai benefici relativi al diritto di studio; *ii)* sono state adottate ulteriori misure per sostenere il diritto allo studio degli studenti universitari con disabilità gravissima, nonché a favore degli studenti con disabilità delle Istituzioni AFAM.

Nell'ambito dell'avanzamento della realizzazione degli interventi del programma « Agenda Sud », per il superamento dei divari territoriali nei servizi e nelle opportunità di istruzione, il Governo riferisce che sono stati adottati obiettivi specifici di integrazione e potenziamento delle aree disciplinari di base, con riferimento al I e II ciclo.

In più, è stato avviato il progetto denominato « Agenda Nord », rivolto alle istituzioni scolastiche statali primarie, secondarie di primo e di secondo grado delle regioni centro-settentrionali.

Nel Documento si afferma, altresì, l'intenzione di procedere nell'attuazione della misura PNRR denominata « Nuove competenze e nuovi linguaggi », secondo l'assegnazione delle risorse operata ad aprile 2023 (con il decreto ministeriale n. 65 del 12 aprile 2023), che prevede 600 milioni per la realizzazione di attività volte a sviluppare le competenze STEM e linguistiche degli studenti, 150 milioni per percorsi formativi di lingua e di metodologia finalizzati al potenziamento delle competenze linguistiche dei docenti. In particolare, sono stati destinati 30 milioni (con il decreto ministeriale n. 258 del 2024) alle istituzioni scolastiche del secondo ciclo per la realizzazione di percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento sulle discipline STEM per la realizzazione di Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO) sulle discipline STEM tramite esperienze di mobilità nazionali e internazionali.

Con riferimento allo stato di attuazione della riforma degli ITS Academy, il Governo riferisce che a fine 2024 sono state rilevate 147 « ITS *Academy* » e 1.825 percorsi formativi avviati dal 2015, a valere su 46.612 iscritti. Al fine di rispettare l'obiettivo PNRR previsto per la fine del 2025, relativo al numero di studenti iscritti agli ITS, sono state attribuite ulteriori risorse agli ITS, che abbiano attivato almeno un percorso formativo nell'anno 2023, per il potenziamento dei laboratori e dell'offerta formativa.

Inoltre, il Governo rappresenta di aver stanziato ulteriori risorse (con il decreto-legge n. 160 del 2024, e da ultimo, con il decreto-legge n. 45 del 2025) per l'internazionalizzazione degli ITS, anche nell'ambito del « Piano Mattei ».

Il Governo riferisce poi di aver ha dato attuazione alla riforma dell'istruzione tecnica per l'a.s. 2025-2026 (con il decreto ministeriale n. 269 del 31 dicembre 2024). Sono stati aggiornati i profili dei *curricula* vigenti degli istituti tecnici e definiti i percorsi di studio che permettano l'accesso agli ITS.

Il Governo rappresenta che, nell'ambito dell'istruzione tecnica e professionale, sono stati previsti, a livello regionale e interregionale, i « Patti educativi » 4.0' per l'integrazione e la condivisione delle risorse professionali, logistiche e strumentali di cui dispongono gli istituti tecnici e professionali, le imprese, gli enti di formazione accreditati dalle regioni, gli *ITS Academy*, le università e i centri di ricerca, anche attraverso la valorizzazione dei poli tecnico-professionali e dei patti educativi di comunità, nonché la programmazione di esperienze laboratoriali condivise, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente. Sono definiti i processi di internazionalizzazione degli istituti tecnici che at-

testino le competenze linguistiche, con riguardo al settore produttivo di riferimento.

Il Governo evidenzia, inoltre, di aver « portato avanti l'attuazione della riforma della filiera formativa tecnologico-professionale professionale, come previsto dal PNRR ».

In proposito, si segnala che la legge n. 121 del 2024 ha istituito, introducendo l'articolo 25-*bis* del decreto-legge n. 144 del 2022, la filiera formativa tecnologico-professionale, con una previsione che, pur non costituendo un obiettivo PNRR, si collega, accompagnandola, alla riforma degli istituti tecnici e professionali prevista dal PNRR (Missione 4, Componente 1 – Riforma 1.1), per potenziare l'offerta dei servizi di istruzione, in una logica complessiva di riordino dei percorsi formativi tecnici e professionali rispetto alle nuove necessità socioeconomiche, incentrato sulla connessione fra istruzione, formazione e lavoro e sulla valorizzazione delle esigenze dei territori.

In tale contesto con la legge di bilancio per il 2025 (in particolare, con l'articolo 1, comma 566) sono stanziate risorse per il « Fondo per la promozione dei *campus* della filiera formativa tecnologico-professionale ». Tali risorse sono utilizzate per la progettazione e realizzazione degli interventi infrastrutturali all'interno dei *campus*.

Con riferimento all'istituzione del liceo del *made in Italy* il documento rileva un incremento del 10 per cento nelle iscrizioni al Liceo *made in Italy* per l'anno scolastico 2025/2026 rispetto al precedente, mentre si sta procedendo anche alla riforma del sistema di *governance*, reclutamento e organizzazione dell'università e alla riforma dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) e del Consiglio Universitario Nazionale (CUN).

In tale processo, si prevede una revisione dei meccanismi di finanziamento delle università, ivi comprese le modalità di riparto annuale del « Fondo di finanziamento ordinario delle università » (FFO). Tale intervento mira a introdurre un sistema di pianificazione ed efficiente programmazione di medio periodo delle risorse, che tenga conto dei fabbisogni individuati dai singoli atenei e che consenta una più efficace realizzazione dei loro obiettivi (didattica, ricerca, terza missione) anche su base pluriennale.

La razionalizzazione delle risorse e delle spese sarà estesa a tutte le tipologie di finanziamento, ascrivibili anche al settore della ricerca scientifica, di base e applicata, al fine di consentire, tramite la programmazione a monte degli interventi di allocazione delle risorse, una più efficace realizzazione degli obiettivi (didattica, ricerca, terza missione) dei singoli atenei anche su base pluriennale.

Nel Documento il Governo riferisce, altresì, che con la riforma delle modalità di accesso ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria e medicina veterinaria, è stato introdotto un nuovo modello di selezione basato sul cosiddetto « semestre filtro », già a partire dall'anno accademico 2025/2026. Tale sistema mira a garantire un equilibrio tra il diritto allo studio, la qualità della formazione e le esigenze di sostenibilità del SSN.

Con riferimento alle misure per l'internazionalizzazione e l'attrattività del sistema della formazione superiore in linea con le iniziative per la creazione di uno spazio europeo dell'istruzione e con il Piano d'azione per l'educazione digitale (2021-2027), assumono particolare importanza le misure volte a ripensare l'istruzione e la formazione per l'era digitale e a favorire l'apertura e la cooperazione internazionale, tra cui l'investimento Didattica e competenze universitarie avanzate del PNRR.

In relazione ai progressi conseguiti nella sua attuazione, il Governo informa in particolare che: *i)* per i dottorati dedicati alle transizioni digitali e ambientali, sono stati ripartiti 35 milioni relativamente agli anni accademici 2022-2023, 2023-2024 e 2024-2025, assegnando 500 borse di studio nell'arco dei tre cicli; *ii)* per i progetti d'internazionalizzazione degli istituti di alta formazione artistica, musicale e coreutica, che mirano a valorizzare la rete AFAM e a favorirne l'internazionalizzazione, risul-

tano ammesse a finanziamento 30 proposte progettuali, con risorse pari a circa 87 milioni.

È stata ampliata – con una modifica legislativa introdotta dall'articolo 18 del decreto-legge n. 19 del 2024, cui è stata data attuazione con decreto ministeriale n. 637 del 30 aprile 2024 – la platea dei potenziali destinatari delle assunzioni e delle chiamate dirette di studiosi da parte delle università e degli enti pubblici di ricerca (finanziate con le risorse dell'investimento M4C2-1.2 del PNRR), a cui sono assegnati fondi per lo svolgimento di specifici progetti di ricerca.

Nell'ambito di tale investimento, il Governo riferisce che sono in corso di finalizzazione i finanziamenti assegnati a giovani ricercatori (vincitori di MSCA e destinatari di un SoE che hanno presentato una proposta progettuale in risposta all'avviso pubblico emanato con decreto direttoriale n. 201 del 3 luglio 2024), mentre è in fase di assegnazione il finanziamento di contratti di ricerca a ricercatori per un importo totale di 37,5 milioni, per l'assunzione di almeno 250 giovani ricercatori post-dottorato.

In attuazione del medesimo investimento, con decreto direttoriale n. 72 del 7 aprile 2025 è stato pubblicato un avviso per 50 ricercatori nell'ambito dei programmi *Horizon 2020 e Horizon Europe*, attualmente in servizio presso una *Host Institution* estera. L'Avviso, attraverso il finanziamento di 50 posizioni, per un totale di 50 milioni, è rivolto ai ricercatori *Principal Investigators*, vincitori di un bando ERC *Starting Grant* o *ERC Consolidator Grant* nell'ambito dei programmi *Horizon 2020 e Horizon Europe*.

Inoltre, mediante la « Strategia per l'internazionalizzazione del sistema italiano della formazione superiore per Università e istituti dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica – Triennio 2024-2026 » (di cui al decreto ministeriale n. 1122 del 1° agosto 2024), il Governo afferma di mirare a sostenere il coinvolgimento attivo dei giovani professionisti nella ricerca e la collaborazione internazionale. Il piano, che si avvale delle cosiddette Alleanze Universitarie e di strumenti di integrazione degli studenti internazionali nel sistema Paese, mira ad aumentare l'ingresso di studenti e ricercatori stranieri, le collaborazioni accademiche e i programmi internazionali delle istituzioni italiane. Infine, per consentire agli studenti universitari di rendere più flessibile e personalizzabile il proprio piano di studi individuale, la legge di bilancio 2024 (articolo 1, commi 312-314, della legge n. 213 del 2023) ha istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca, il Fondo per l'Erasmus italiano, con una dotazione di 3 milioni per l'anno 2024 e 7 milioni per l'anno 2025.

In attuazione della predetta disposizione, è stato adottato il decreto ministeriale n. 548 del 28 marzo 2024, recante « Modalità di utilizzo del Fondo per l'Erasmus italiano ».

Infine nell'ambito degli interventi socio-educativi per combattere la povertà educativa nel Mezzogiorno, il Documento afferma che si procede l'attuazione degli investimenti di circa 220 milioni nell'ambito delle risorse del PNRR per combattere la povertà educativa e migliorare l'istruzione (Missione, 5, Investimento 3). Tale investimento mira a sostenere progetti e iniziative degli operatori del Terzo Settore nelle regioni del Mezzogiorno, migliorando l'offerta pubblica di servizi socio-educativi per almeno 44.000 minori per diverse fasce d'età entro giugno 2026, al fine di contrastare la dispersione e l'abbandono scolastico. Nel 2025 saranno messi a bando i residuali 60 milioni del Piano (che si vanno a sommare ai 60 milioni stanziati nel 2022, ai 50 milioni del 2023 e ai 50 milioni del 2024).

Il Documento riporta inoltre che con il decreto-legge n. 60 del 2024 (cosiddetto Coesione), si è prevista l'allocazione di ulteriori 200 milioni per l'istruzione e il contrasto alla povertà educativa da utilizzare nelle regioni meno sviluppate. In particolare, l'articolo 29, comma 1, al fine di ridurre i divari territoriali e infrastrutturali nelle attuali sette regioni meno sviluppate, ha autorizzato un piano da 200 milioni, a valere sulle risorse del Programma nazionale « Scuola e competenze », periodo

di programmazione 2021-2027, per il potenziamento delle infrastrutture per lo sport nelle scuole.

Con il medesimo decreto-legge n. 60 del 2024, si è dato avvio a un Piano d'azione da 488 milioni per finanziare iniziative di potenziamento culturale nelle sette regioni meridionali, nell'ambito delle risorse del Programma Nazionale per la Cultura 2021-2027. Nello specifico, l'articolo 34 ha previsto l'adozione, con decreto del Ministro della cultura, di uno specifico Piano di azione contenente l'individuazione della tipologia delle iniziative da ammettere a finanziamento nelle sette regioni del Mezzogiorno. In particolare, il Piano è finalizzato a sviluppare e rafforzare le iniziative di rivitalizzazione e rifunzionalizzazione dei luoghi della cultura, di promozione della creatività e della partecipazione culturale, di rigenerazione socio-culturale di aree urbane caratterizzate da marginalità sociale ed economica, di riqualificazione energetica e di prevenzione e messa in sicurezza dai rischi naturali dei luoghi della cultura, di promozione delle imprese nei settori culturali e creative. Il menzionato Piano d'azione è stato adottato con il decreto interministeriale n. 10 del 17 gennaio 2025.

Infine segnala che fra i disegni di legge collegati alla manovra finanziaria di competenza della Commissione Cultura sono previsti i seguenti provvedimenti:

Misure di sostegno alla filiera dell'editoria libraria;

Delega per la revisione della gestione dei diritti audiovisivi, connessi agli eventi e ai contenuti, e per lo sviluppo delle infrastrutture in ambito sportivo;

Disposizioni in materia di semplificazione ed efficientamento del sistema nazionale di istruzione;

Disposizioni in materia di valorizzazione del patrimonio edilizio scolastico;

Revisione delle modalità di accesso, di valutazione e di reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

Formula, quindi, una proposta di parere favorevole con osservazioni sul documento di finanza pubblica in esame *(vedi allegato 1)*.

Federico MOLLICONE, *presidente*, avverte che il gruppo parlamentare Partito Democratico – Italia Democratica e progressista *(vedi allegato 2)* e il gruppo parlamentare MoVimento 5 Stelle *(vedi allegato 3)* hanno presentato proposte alternative di parere.

Avverte che le proposte alternative di parere saranno poste in votazione solo in caso di reiezione della proposta di parere del relatore, mentre in caso di approvazione della proposta di parere del relatore si intenderanno precluse e non saranno, pertanto, poste in votazione.

Irene MANZI (PD-IDP) intervenendo in dichiarazione di voto evidenzia che, come si evince dalla proposta di parere alternativa presentata dal gruppo del Partito Democratico sussistono pesanti criticità e riserve sul Documento di finanza pubblica presentato dal Governo.

Nel ritenere che le osservazioni contenute nella proposta di parere elaborata dal relatore non siano sufficienti ad affrontare le forti criticità, evidenzia come nei settori di competenza della Commissione cultura quali la scuola, l'università e la ricerca, la cultura e lo sport il Documento del Governo non prospetta alcun intervento adeguato a sostegno di tali settori confermando, in realtà, un generale disinvestimento quale, ad esempio, il taglio previsto all'organico dei docenti dell'autonomia e ai posti del personale amministrativo tecnico e ausiliario della scuola.

Al riguardo ricorda che il suo gruppo ha presentato sia proposte di legge che numerose proposte emendative purtroppo mai prese in considerazione dalla maggioranza, anche nel corso dell'esame dell'ultima legge di bilancio.

Nel ritenere che il Documento di finanza pubblica sia privo di obiettivi e di una visione strategica nei settori richiamati, osserva come risultino decisamente inadeguate le risorse finanziarie destinate

al rinnovo dei contratti che evidentemente sono assolutamente insufficienti a tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni del personale della scuola.

La medesima osservazione circa l'insussistenza di adeguate risorse finanziarie può essere rivolta anche rispetto ai tagli relativi al Fondo di finanziamento ordinario destinato alle università che sono chiamate a svolgere compiti ulteriori nonché alla riforma relativa ai meccanismi di accesso alle facoltà di medicina e chirurgia. Ribadisce inoltre forti riserve anche sulle misure attualmente previste per il cosiddetto *welfare* studentesco.

Osserva altresì che anche per il settore della cultura il Documento di finanza pubblica non reca misure e investimenti strategici nonostante il Governo abbia introdotto nel recente decreto-legge cultura il cosiddetto piano Olivetti che pure aveva obiettivi assai ambiziosi.

Evidenzia pertanto che le stesse osservazioni assai deboli e blande inserite nella proposta di parere elaborata dal relatore testimoniano la presenza di notevoli vincoli di finanza pubblica sulle misure preannunciate dal Governo.

Nel ritenere quindi che senza adeguate risorse finanziarie non si possa invertire la tendenza negativa che contraddistingue gli investimenti e le misure nei settori dell'istruzione, dell'università e della ricerca nonché quello della cultura ribadisce un orientamento decisamente contrario del Partito Democratico sulla proposta di parere della maggioranza preannunciando altresì che il suo gruppo terrà un atteggiamento di forte critica sui provvedimenti del Governo che rappresentano evidentemente solo degli interventi spot e di tipo propagandistico.

Nel rinviare alle forti considerazioni critiche contenute nella proposta alternativa di parere del gruppo del Partito democratico ritiene che i provvedimenti adottati dal Governo, a partire dal decreto-legge Cultura attualmente all'esame del Senato, non potranno incidere minimamente sui richiamati settori, che richiederebbero ben altre misure.

Elisabetta PICCOLOTTI (AVS), intervenendo in dichiarazione di voto, preannuncia il voto contrario a nome del proprio gruppo sulla proposta di parere con osservazioni formulata dal relatore e, pertanto, il voto favorevole sulle proposte di parere alternative presentate, qualora esse siano poste in votazione.

Rileva che il parere del gruppo di Alleanza Verdi e Sinistra sul provvedimento in esame è profondamente negativo, a causa della completa assenza di contenuti del documento di finanza pubblica 2025 con riferimento ai settori di competenza della Commissione. In particolare, osserva che non si comprendono quali siano i traguardi, gli obiettivi che il Governo intende realizzare e, soprattutto, che mancano gli investimenti necessari a rafforzare le politiche in materia di istruzione, di cultura e, più in generale, quelle dedicate ai giovani. A tale riguardo, afferma che l'attuale momento storico è assai difficile per le giovani generazioni, le quali lasciano l'Italia in percentuale sempre crescente tanto che nel 2024 è stato raggiunto il *record* di emigrazione.

Sostiene, quindi, che date tali premesse sarebbe lecito aspettarsi maggiori investimenti, invero assenti, da parte del Governo sull'istruzione, sull'università, sulle politiche giovanili. Ricorda che il sistema dell'istruzione presenta notevoli criticità: i bassi salari degli insegnanti italiani, l'insufficiente copertura sul territorio nazionale del tempo pieno, l'elevato numero di studenti per classe che rende difficile l'attuazione di una didattica innovativa individualizzata, l'assenza o l'eccessiva onerosità per le famiglie di tanti servizi.

Per quanto riguarda l'università, lamenta l'assenza di garanzie per il diritto allo studio, sottolineando come neanche i fondi del PNRR stanno producendo i risultati sperati circa la realizzazione delle residenze per studenti universitari. Inoltre, rileva che circa il cinquanta per cento dei posti di lavoro all'interno delle università e degli enti di ricerca sono occupati da personale precario, mancando le risorse sia per la loro stabilizzazione sia per l'indizione di procedure di concorso volte al reclutamento di ricercatori in *tenure track*, cioè destinati a poter essere confermati in

ruolo dentro alle università, divenendo prima professori associati e poi professori ordinari.

Ribadisce, quindi, con forza il voto contrario alla proposta di parere formulata dal relatore sul documento di finanza pubblica in esame, non essendovi traccia di nessun nuovo investimento o aumento reale delle risorse, ciò che avrà delle ripercussioni negative per il Paese. Al riguardo, osserva che l'Italia è un paese preoccupatissimo per l'immigrazione di cittadini stranieri e molto poco per l'emigrazione di tantissimi giovani italiani, spinti ad intraprendere tale strada a causa dell'assenza degli strumenti necessari per costruirsi una vita dignitosa nel nostro paese.

Infine, critica l'assenza di visione da parte del Ministero della cultura nonché gli errori accumulati dall'inizio della legislatura, lamentando come anche per la cultura non siano previste dal documento di finanza pubblica in esame le risorse che invece sarebbero necessarie per invertire la rotta e ritenendo per nulla risolutive di nessuno dei problemi da lei indicati le misure di aggiustamento contenute nella proposta di parere del relatore. Afferma, in conclusione, il proprio impegno anche in Aula affinché il documento di finanza pubblica venga profondamente modificato.

Antonio CASO (M5S), intervenendo in dichiarazione di voto, preannuncia il voto contrario a nome del proprio gruppo sulla proposta di parere con osservazioni formulata dal relatore, poiché la proposta di parere alternativa presentata indica una prospettiva diversa rispetto a quella contenuta nel documento di finanza pubblica nonché, più in generale, nell'azione del Governo.

In particolare, rileva che la proposta alternativa di parere prevede che possa essere raggiunto quanto prima l'obiettivo di spendere per l'istruzione il cinque per cento del prodotto interno lordo, allineando così l'Italia con la media dei Paesi OCSE. Stigmatizza, quindi, i tagli alle risorse in materia di istruzione, che non consentiranno il *turnover* di personale, ed al fondo di finanziamento ordinario delle università operati dal Governo in un contesto di difficoltà economica ove lo stipendio dei docenti è eroso notevolmente dall'inflazione senza che gli aumenti contrattuali siano stati in grado di recuperare che meno della metà del potere d'acquisto.

Lamenta la forte precarietà in ambito scolastico ed universitario nonché il rischio di non raggiungere gli obiettivi del PNRR come, ad esempio, quello relativo agli asili nido, già ridimensionato rispetto a quello originariamente stabilito, e quello sulla realizzazione di un certo numero di alloggi per gli studenti universitari fuori sede, che pure sarebbe opportuno conseguire per fronteggiare anche solo parzialmente il tema del caro-affitti.

Inoltre, afferma che le riforme adottate in materia d'istruzione, come quella sulla filiera formativa tecnologico-professionale, sul voto in condotta e sull'indirizzo liceale del *made in Italy*, non sono realmente utili, essendo in realtà finalizzate a promuovere una sorta di pensiero ideologico all'interno della comunità scolastica, consistente nell'assoggettamento della scuola alle esigenze del mondo produttivo.

Per quanto attiene alla cultura, sostiene che il documento di finanza pubblica e l'azione del Governo rendono tale settore marginale quando invece sarebbe necessario procedere ad attuare la delega conferita al Governo per l'emanazione del Codice dello spettacolo nonché adottare interventi concreti a sostegno dei lavoratori di tale settore, colpiti anch'essi dalla precarietà. Lamenta che, nonostante l'industria culturale e creativa dovrebbe rappresentare uno dei punti di forza dell'economia italiana, da sostenere con adeguati investimenti, non sono stati assunti interventi sul cosiddetto *tax credit* nonostante il settore del cinema sia ormai vicino al collasso.

Infine, nel sostenere l'importanza e l'urgenza di promuovere l'accesso alla cultura da parte dei giovani e di valorizzare appieno il patrimonio culturale italiano, stigmatizza l'assenza di risorse e di una strategia chiara, reputando insufficienti le osservazioni contenute nella proposta di parere favorevole formulata dal relatore come, ad esempio, quella relativa all'opportunità di prevedere una detrazione fiscale per le

spese sostenute per l'acquisto dei libri di testo per le famiglie con figli iscritti nelle scuole di I e II grado. A tale proposito ricorda che il MoVimento 5 Stelle ha presentato una proposta di legge volta ad istituire la cosiddetta dote educativa che, nell'attuale contesto di inflazione crescente e di erosione del potere d'acquisto, consentirebbe alle famiglie italiane di acquistare tutto il materiale necessario per garantire il diritto allo studio dei propri figli.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole con osservazioni formulata dal relatore *(vedi allegato 1)*.

Federico MOLLICONE, *presidente*, comunica che, a seguito dell'approvazione della proposta di parere del relatore risultano precluse le proposte alternative di parere presentate dai gruppi Partito Democratico e MoVimento 5 stelle, che non saranno pertanto poste in votazione.

Modifica all'articolo 19 della legge 23 dicembre 1978, n. 883, e altre disposizioni in materia di assistenza sanitaria in favore dei cittadini iscritti nell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, residenti in Paesi che non appartengono all'Unione europea (UE) e non aderiscono all'Associazione europea di libero scambio (EFTA).
C. 1042 e abb.
(Parere alla XII Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Grazia DI MAGGIO (FDI), *relatrice*, riferisce che la VII Commissione Cultura è chiamata ad esprimere un parere, alla XII Commissione Affari sociali, sul testo della proposta di legge C. 1042 recante modifica all'articolo 19 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e altre disposizioni in materia di assistenza sanitaria in favore dei cittadini iscritti nell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, residenti in Paesi che non appartengono all'Unione europea (UE) e non aderiscono all'Associazione europea di libero scambio (EFTA) e sulle abbinate proposte di legge C. 1415 Di Sanzo e C. 1998 Onori.

Ricorda che nella seduta del 31 luglio 2024, la XII Commissione ha deliberato di adottare quale testo base per il seguito dell'esame la proposta di legge C. 1042. La proposta di legge, come risultante dalle proposte emendative approvate dalla XII Commissione in sede referente, consta di quattro articoli.

Osserva che l'articolo 1, comma 1, prevede che gli utenti iscritti all'Anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero (AIRE), di cui all'articolo 1 della legge 27 ottobre 1988, n. 470, residenti in Paesi che non appartengono all'Unione europea (UE) e non aderiscono all'Associazione europea di libero scambio (EFTA), sono iscritti presso l'unità sanitaria locale presente all'interno del territorio che raccoglie le loro schede individuali o, in mancanza, presso il domicilio di soggiorno. Il comma 2 precisa che il rilascio della tessera sanitaria nazionale, valida sul territorio italiano, nei confronti dei cittadini italiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE), in Paesi che non appartengono all'Unione europea (UE) e non aderiscono all'Associazione europea di libero scambio (EFTA) è subordinato al versamento del contributo disciplinato dall'articolo 2.

L'articolo 1, comma 3, aggiunge un ulteriore comma all'articolo 7 della legge 7 agosto 1982, n. 526 al fine di escludere l'applicazione delle disposizioni di tale articolo ai cittadini residenti in Paesi che non appartengono all'Unione europea (UE) e non aderiscono all'Associazione europea di libero scambio (EFTA).

Evidenzia che l'articolo 2 stabilisce che l'ammontare del contributo per l'accesso alle prestazioni a carico del Servizio sanitario nazionale (SSN) dei cittadini italiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) in Paesi che non appartengono all'Unione europea (UE) e non aderiscono all'Associazione europea di libero scambio (EFTA) è determinato in duemila euro su base annua, non frazionabile, con decorrenza dalla data di rilascio della

tessera sanitaria nazionale di cui all'articolo 1, comma 2.

Il comma 2 prevede l'esonero dal pagamento del contributo di cui al comma 1 per i cittadini minorenni iscritti all'AIRE, residenti in Paesi che non appartengono all'Unione europea e non aderiscono all'Associazione europea di libero scambio, purché almeno un genitore o il tutore legale abbia fatto richiesta di rilascio della tessera sanitaria nazionale, conformemente a quanto previsto dall'articolo 1.

Sottolinea che il comma 3 specifica che il mancato versamento del contributo di cui al comma 1 comporta la messa in mora dell'utente e la conseguente sospensione dell'accesso alle prestazioni del Servizio sanitario nazionale. In assenza del versamento del contributo di cui al comma 1 è previsto il divieto di erogazione a carico del Servizio sanitario nazionale di prestazioni sanitarie programmabili e non urgenti.

Il comma 4 dispone che, in caso di rinuncia, l'accoglimento di una nuova richiesta di accesso è subordinato al versamento dei contributi dovuti per il periodo intercorrente tra la rinuncia e la nuova richiesta di accesso, maggiorati degli interessi legali.

Infine, l'articolo 2, comma 5, stabilisce che il contributo di cui al comma 1 è versato all'atto della richiesta dai soggetti interessati mediante gli strumenti di pagamento previsti dall'articolo 5 del Codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 e affluisce direttamente ai bilanci delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano ove insiste l'unità sanitaria locale di cui all'articolo 1, comma 1.

Rileva che l'articolo 3, comma 1, fissa l'entrata in vigore della presente legge il trentesimo giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. L'articolo 3, comma 2, attribuisce ad un decreto del Ministro della salute, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, il compito di specificare le modalità attuative per l'accesso al Servizio sanitario nazionale per i cittadini italiani regolarmente iscritti all'Aire residenti in Paesi che non appartengono all'Unione europea e non aderiscono all'Associazione europea di libero scambi, gli aspetti relativi al procedimento amministrativo correlato e l'attività di monitoraggio degli effetti derivanti dalla presente legge. L'articolo 4 reca la clausola di invarianza finanziaria.

Formula, quindi, una proposta di parere favorevole sul provvedimento in esame *(vedi allegato 4)*.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere della relatrice.

La seduta termina alle 14.35.

ATTI DEL GOVERNO

Mercoledì 23 aprile 2025. — Presidenza del presidente Federico MOLLICONE. – Interviene il sottosegretario di Stato per la cultura Gianmarco Mazzi.

La seduta comincia alle 14.35.

Sulla pubblicità dei lavori.

Federico MOLLICONE, *presidente*, il gruppo di FdI ha chiesto che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso il sistema di ripresa audiovideo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Schema di decreto legislativo recante disciplina delle nuove modalità di accesso ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria e medicina veterinaria. Atto n. 263.

(Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e rinvio).

Fabio ROSCANI (FDI), *relatore*, ricorda che la Commissione è chiamata ad esprimere, entro il 9 maggio 2025, un parere, ai sensi dell'articolo 143, comma 4 del Regolamento, sullo schema di decreto legislativo recante la disciplina delle nuove modalità

di accesso ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria e medicina veterinaria in attuazione della delega legislativa di cui all'articolo 2, comma 1 e comma 2, lettere *a), b), c), d), e), i)* e *l)* della legge 14 marzo 2025, n. 26.

L'Atto è stato trasmesso alle Camere l'8 aprile 2025 ai fini dell'acquisizione del parere delle competenti Commissioni, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge n. 26 del 2025. Allo schema di decreto sono allegate la relazione illustrativa e la relazione tecnica.

Si tratta del primo provvedimento attuativo della legge 14 marzo 2025, n. 26, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 marzo 2025 ed entrata in vigore il 2 aprile 2025, il cui obiettivo è avviare, in maniera piena ed immediata, la riforma delle modalità di accesso ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria e medicina veterinaria (LM-41, LM-46, LM-42) con l'inizio dell'anno accademico 2025/2026.

Al riguardo osserva che lo schema di decreto legislativo reca l'attuazione di sette dei princìpi e criteri direttivi sulla base dei quali deve essere esercitata la delega sui tredici complessivi. I restanti sei saranno dunque attuati con successivi decreti legislativi attuativi, sempre su proposta del Ministro dell'università e della ricerca, in ragione della necessità di seguire un *iter* di adozione rafforzato, che prevede l'acquisizione del parere o del concerto di altri Ministeri ovvero della Conferenza Stato-regioni. L'attuazione di tali princìpi e criteri direttivi, per gli oggetti della delega cui si riferiscono, non si configura strettamente per consentire l'applicazione immediata della riforma, con l'avvio del primo semestre dell'anno accademico 2025/2026. Peraltro, l'articolo 9 dello schema di decreto in esame contiene una clausola di salvaguardia che conferma l'applicazione, sebbene spostata al termine del primo semestre, del vigente sistema ad accesso programmato (disciplinato dall'articolo 3 della legge n. 264 del 1999), nelle more dell'attuazione delle deleghe di cui alle lettere *f), g)* e *h)*.

Gli elementi caratterizzati della riforma sono il superamento del test d'ingresso e l'introduzione di un nuovo modello di selezione basato sul cosiddetto « semestre filtro ». Durante tale semestre gli studenti dovranno sostenere gli esami relativi ad una serie di discipline qualificanti comuni (per non meno di 18 CFU). L'ammissione al secondo semestre dei corsi di laurea magistrale in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria sarà subordinata al conseguimento di tutti i CFU previsti nel primo semestre, nonché alla collocazione in posizione utile nella graduatoria di merito nazionale; nel caso di mancata ammissione gli studenti potranno proseguire, anche in sovrannumero e vedendosi riconosciuti i CFU conseguiti, in un diverso corso di studi di area biomedica, sanitaria, farmaceutica e veterinaria, da indicare come propria seconda scelta già in occasione dell'iscrizione iniziale.

Venendo al contenuto dello schema di decreto segnala che esso si compone di undici articoli.

L'articolo 1 individua l'oggetto ed enuncia le finalità del decreto legislativo, statuendo che esso è volto a disciplinare le nuove modalità di accesso ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia (LM-41), in odontoiatria e protesi dentaria (LM-46) e in medicina veterinaria (LM-42), al fine di garantire il potenziamento del Servizio sanitario nazionale (SSN), la qualità della formazione e la sostenibilità del sistema universitario.

L'articolo 2 reca le definizioni rilevanti ai fini della corretta interpretazione e attuazione dello schema di decreto legislativo. La relazione illustrativa sottolinea che tra esse rileva, in particolare, la definizione di « semestre filtro », ossia il primo semestre successivo all'iscrizione ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico di cui all'articolo 1, comma 1. Essa viene infatti qualificata come la principale e più rilevante novità dell'assetto di riforma poiché, superando la logica del test d'ingresso fondato sulla somministrazione di quiz che hanno dato modo di premiare maggiormente le capacità mnemoniche dei candidati o di chi

avesse potuto fruire della preparazione di corsi privati, consentirà agli studenti, sulla base del nuovo modello così definito, di frequentare un primo semestre nei tre corsi di laurea magistrale a ciclo unico, nell'ambito del quale sarà possibile approfondire determinate discipline qualificanti comuni, sulle quali sarà verificato il possesso delle necessarie conoscenze mediante lo svolgimento di esami di profitto. Questo primo semestre è definito appunto « filtro » in quanto funzionale a selezionare, in base al livello di preparazione conseguito al termine del semestre nelle discipline oggetto di insegnamento, le persone che potranno continuare stabilmente i loro studi nel percorso avviato.

Occorre altresì evidenziare che l'articolo 2, ai soli fini dell'attuazione della delega in oggetto e alla luce delle peculiarità delle procedure di iscrizione previste, reca una distinzione tra i due concetti di iscrizione e di immatricolazione, essendo il primo riferito al semestre filtro ed il secondo all'iscrizione al primo semestre dei corsi di laurea e di laurea magistrale a ciclo unico diversi da quelli di cui all'articolo 1, comma 1, ovvero al secondo semestre dei corsi di laurea magistrale a ciclo unico di cui all'articolo 1, comma 1.

L'articolo 3 stabilisce i princìpi che sono alla base della nuova disciplina, precisando, al comma 1, che a decorrere dall'anno accademico 2025/2026 l'iscrizione al primo semestre dei corsi di laurea a ciclo unico LM-41, LM-46, LM-42, è libera. Il comma 2 del medesimo articolo 3, dispone che al fine di assicurare la sostenibilità per la frequenza ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico di cui al comma 1, le università, in caso di iscrizione al semestre filtro di un numero di studenti superiore alla propria capacità ricettiva, garantiscono adeguate modalità di erogazione della didattica. Come si evince anche dalla Relazione illustrativa, la norma demanda quindi all'autonomia universitaria il compito d'individuare, sulla base del numero degli studenti iscritti al semestre filtro, le modalità di erogazione della didattica più opportune, organizzando le attività formative, a seconda dei casi e nei limiti della normativa vigente, anche mediante l'integrazione tra didattica in presenza e modalità da remoto. Inoltre, dalla relazione tecnica emerge che la disposizione, nel porre a carico delle università gli oneri derivanti da iscrizioni superiori alla loro capacità recettiva, impone alle stesse di gestirle con le risorse finanziarie, umane e strumentali disponibili e tramite il ricorso ad adeguate modalità di erogazione della didattica, intendendo implicitamente che il previsto « *surplus* » delle iscrizioni non venga in ogni caso ed in alcun modo a gravare sulla finanza pubblica.

L'articolo 4 disciplina le procedure di iscrizione. In particolare, il comma 1 stabilisce che, fermo restando quanto previsto dall'articolo 4, comma 2, della legge 12 aprile 2022, n. 33, ciascuno studente si iscrive al semestre filtro e, contemporaneamente, a uno dei corsi di laurea o di laurea magistrale a ciclo unico di area biomedica, sanitaria, farmaceutica e veterinaria opzionabili come seconda scelta, anche in sovrannumero, anche in università diverse. La disposizione precisa che l'immatricolazione al primo semestre del secondo corso di studi, scelto tra quelli di cui al comma 3, è gratuita. Il comma 2 demanda allo studente, in sede di presentazione della domanda di iscrizione, la scelta delle sedi delle università, in numero da definire con il decreto ministeriale di cui comma 3, comunque non inferiore a cinque, secondo un ordine di preferenza, nelle quali è disposto a proseguire gli studi al secondo semestre dei corsi di laurea magistrale a ciclo unico a ciclo unico in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria, nonché, in caso di mancata ammissione al secondo semestre, in uno dei corsi di laurea o di laurea magistrale a ciclo unico di cui al comma 3, secondo le procedure di cui all'articolo 6. Il comma 3 prevede che, con decreto del Ministro dell'università e della ricerca, sentito il Consiglio universitario nazionale (CUN), da adottarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono individuate: le classi dei corsi di laurea o di laurea magistrale a ciclo unico di area biomedica,

sanitaria, farmaceutica e veterinaria opzionabili come seconda scelta, tenuto conto degli obiettivi culturali e formativi comuni agli insegnamenti impartiti nel primo semestre; le modalità di iscrizione contemporanea; la durata del semestre filtro; lo *status* dello studente, ivi incluse le modalità di godimento dei benefici in materia di diritto allo studio; le modalità per consentire l'iscrizione a corsi di laurea diversi da quelli di cui al comma 1 e al presente comma, anche oltre il termine stabilito in via ordinaria dalle università. Il comma 4 dispone che l'offerta formativa del semestre filtro è erogata in deroga ai requisiti minimi di docenza richiesti in relazione alla numerosità massima delle classi dei corsi di laurea magistrale a ciclo unico. Inoltre, le università possono prevedere attività didattiche integrative nell'ambito delle discipline qualificanti comuni oggetto di insegnamento nel semestre filtro. Il comma 5 puntualizza che l'iscrizione al semestre filtro è consentita per un massimo di tre volte. Il decreto ministeriale previsto dal comma 3 disciplina le modalità di rinuncia alla votazione conseguita negli esami di profitto sostenuti, purché la stessa venga esercitata prima della formazione della graduatoria di merito nazionale di cui all'articolo 6. La possibilità d'iscriversi – e quindi di ripetere – al semestre filtro per un massimo di tre volte, secondo la relazione illustrativa, è volta a consentire agli studenti di poter verificare fattivamente le proprie conoscenze, così da acquisire un bagaglio di competenze più strutturato. La medesima relazione, per come formulata, sembra subordinare la possibilità di ripetere (fino a tre volte) il semestre filtro alla necessaria rinuncia alla « votazione conseguita negli esami di profitto sostenuti ». Questo parrebbe escludere l'eventualità che uno studente decida di ripetere il semestre ad esito del fatto di non essere risultato in posizione utile nella graduatoria: per averne conferma sarà necessario attendere l'adozione del decreto ministeriale attuativo.

L'articolo 5, al comma 1, in deroga a quanto previsto dall'articolo 17, comma 95, della legge 15 maggio 1997, n. 127, demanda a un decreto del Ministro dell'università e della ricerca l'individuazione, nelle aree di scienze biologiche, chimiche e fisiche, delle discipline qualificanti comuni oggetto di insegnamento nel primo semestre delle classi dei corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria, e delle classi dei corsi di laurea o di laurea magistrale a ciclo unico rientranti nell'area biomedica, sanitaria, farmaceutica e veterinaria opzionabili come seconda scelta. Il decreto ministeriale è adottato entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto in esame, sentito il CUN. Il medesimo articolo 5, al comma 2, stabilisce che i programmi formativi del primo semestre di tutti i corsi sopra citati sono uniformi e coordinati a livello nazionale, garantendo l'armonizzazione dei piani di studio e un numero complessivo di CFU relativi alle discipline qualificanti comuni, da definire con il decreto di cui al comma 1, comunque non inferiore a diciotto. Secondo la Relazione illustrativa, l'armonizzazione dei piani di studio potrà avvenire sulla base di un Syllabus elaborato a livello nazionale, tale da consentire ai singoli Atenei di organizzare l'offerta formativa in modo flessibile, ancorché coordinato. La relazione tecnica, a conferma della compatibilità della previsione con le risorse previste a legislazione vigente, fa presente che le discipline qualificanti comuni, saranno trasversalmente caratterizzanti a tutti gli ordinamenti didattici dei corsi di laurea di area biomedica, sanitaria, farmaceutica e veterinaria e non dovranno necessariamente intendersi a frequenza obbligatoria, in quanto si tratta di discipline generiche di base, e non comprenderanno attività laboratoriali, che richiedono, invece, la partecipazione in presenza. In questo modo, i singoli Atenei potranno individuare sulla base del numero degli studenti che si iscriveranno al semestre filtro, le modalità di erogazione della didattica più opportune in base alla rispettiva capacità ricettiva e alle comuni esigenze formative. Nell'esercizio della loro autonomia, le università potranno pertanto organizzare le attività formative, a seconda

dei casi, anche mediante l'integrazione tra didattica in presenza e modalità da remoto.

L'articolo 6, al comma 1, stabilisce che l'ammissione al secondo semestre dei corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria è subordinata sia al conseguimento di tutti i CFU stabiliti per gli esami di profitto del semestre filtro sia alla collocazione in posizione utile nella graduatoria di merito nazionale, redatta dal Ministero sulla base del punteggio conseguito negli esami di profitto del semestre filtro. La norma specifica che le prove d'esame relative agli insegnamenti di cui si compone il semestre filtro sono svolte secondo *standard* e modalità di verifica uniformi definiti con il decreto ministeriale di cui all'articolo 4, comma 3. Il medesimo articolo 6, al comma 2, dispone che, in caso di ammissione al secondo semestre, ciascuno studente è immatricolato in una delle sedi universitarie indicate, secondo l'ordine di preferenza, espresso in sede di iscrizione, ovvero in un'altra sede, sulla base della ricognizione dei posti disponibili non assegnati. I criteri per la formazione della graduatoria di merito nazionale e le modalità di assegnazione delle sedi universitarie sono stabiliti con decreto ministeriale, da adottarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del decreto in commento. È espressamente fatto salvo quanto previsto dall'articolo 39, comma 2, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e cioè che le istituzioni di formazione superiore, nella loro autonomia e nei limiti delle loro disponibilità finanziarie, promuovono l'accesso degli stranieri ai propri corsi, tenendo conto degli orientamenti comunitari in materia, in particolare riguardo all'inserimento di una quota di studenti universitari stranieri. Occorre evidenziare che, relativamente ai profili di natura finanziaria, la relazione tecnica fa presente che il numero di studenti che potrà accedere al secondo semestre dei corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria, in coerenza con la capacità ricettiva delle singole università, verrà individuato anche sulla base della considerazione del fabbisogno di figure specialistiche espresso dal Ministero della salute insieme alle regioni, compatibilmente con le risorse disponibili a legislazione vigente. La medesima relazione tecnica constata che l'indicazione quantitativa dei posti effettivamente disponibili per il secondo semestre costituisce un dato che non può essere compiutamente definito. Tuttavia, sulla base dei dati a disposizione derivanti dai precedenti test di accesso, e in particolare della percentuale degli studenti che si sono immatricolati, nei limiti dei posti disponibili, nell'anno accademico 2023-2024, e premessa ogni cautela derivante dall'inevitabile inappropriatezza di un confronto effettuato tra sistemi di selezione diversi, la stima di coloro che potrebbero accedere al secondo semestre potrebbe assestarsi, in via presuntiva, attorno al 29 per cento del totale degli iscritti al primo semestre. L'articolo 6, al comma 3, prevede che ove la collocazione nella graduatoria di merito non consenta la prosecuzione del percorso di studi del corso di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria, lo studente può proseguire, anche in sovrannumero, nel corso di laurea o di laurea magistrale a ciclo unico opzionato come seconda scelta, in una delle sedi indicate in sede di iscrizione, secondo l'ordine di preferenza dello studente, con il riconoscimento di tutti i CFU conseguiti per gli esami di profitto del primo semestre relativi alle discipline qualificanti comuni ovvero in altro corso di studi. In questo ultimo caso, la Relazione illustrativa chiarisce che resta impregiudicata la facoltà per lo studente di iscriversi, seppur tardivamente, ad un corso di studi diverso da quelli appartenenti all'area delle Scienze della salute rinviando in merito a quanto sarà disposto, su tale questione specifica, dal decreto ministeriale di cui all'articolo 4, comma 3. Il comma 4, stabilisce che nel caso in cui lo studente non abbia conseguito tutti i CFU stabiliti per gli esami di profitto del semestre filtro resta ferma l'autonomia delle università ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione, di prevedere il riconoscimento, anche solo par-

ziale, dei CFU conseguiti, nel rispetto della normativa vigente, dei regolamenti di Ateneo e dei regolamenti didattici.

L'articolo 7, composto da un unico comma, dispone che il numero di studenti dei corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria viene considerato ai fini del riparto annuale del Fondo per il finanziamento ordinario delle università (FFO) di cui all'articolo 5 della legge n. 537 del 1993, a partire dall'iscrizione al secondo semestre. Lo scopo dell'articolo in commento, in conformità a quanto previsto dall'articolo 2, comma 2, lettera *i)*, dalla legge n. 26 del 2025 di delega, è di garantire la neutralità finanziaria del nuovo sistema di iscrizione al primo semestre dei corsi di laurea magistrale in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria, rispetto al calcolo del costo *standard* e del successivo riparto del FFO. Infatti si prevede che, ai fini del calcolo del costo *standard* per il riparto del FFO, vengano prese in considerazione unicamente le iscrizioni da intendersi come definitive, ossia all'esito del semestre filtro, per ciascuna classe dei citati corsi di laurea magistrale a ciclo unico, e quindi a partire solo ed esclusivamente dal secondo semestre.

L'articolo 8 reca le disposizioni transitorie e finali. Il comma 1 esclude, in sede di prima applicazione, l'operatività delle disposizioni del decreto in esame per le università non statali legalmente riconosciute, demandando ad un decreto del Ministro il compito d'individuare i termini e le modalità di applicazione di tali disposizioni alle suddette università. Il comma 2 dispone che, con il decreto del Ministro di cui all'articolo 4, comma 3, sono disciplinate, altresì, le modalità di iscrizione ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria e medicina veterinaria per gli studenti già iscritti, anche nelle università non statali legalmente riconosciute, ai citati corsi di laurea magistrale a ciclo unico, o ai corsi di studio di area biomedica, sanitaria, farmaceutica o veterinaria opzionabili come seconda scelta nonché la disciplina delle modalità di riconoscimento dei CFU già acquisiti. Il comma 3 specifica che le disposizioni del decreto in esame non si applicano ai corsi di studio erogati in lingua inglese presso le università statali e non statali legalmente riconosciute.

L'articolo 9 reca disposizioni di coordinamento e abrogazioni. Il comma 1 dispone la soppressione, all'interno dell'articolo 1, comma 1, lettera *a)* della legge 2 agosto 1999, n. 264, che identifica i corsi di laurea ad accesso programmato a livello nazionale, delle parole « in medicina e chirurgia, in medicina veterinaria, in odontoiatria e protesi dentaria, ». Il comma 2 stabilisce che, nelle more dell'attuazione dell'articolo 2, comma 2, lettere *f)*, *g)* e *h)* della legge delega, per i corsi di studio afferenti alle classi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia (LM-41), odontoiatria e protesi dentaria (LM-46) e medicina veterinaria (LM-42) resta ferma la procedura di determinazione del numero nazionale dei posti disponibili di cui all'articolo 3 della legge 2 agosto 1999, n. 264. Come si evince dalla relazione illustrativa, la norma è finalizzata a garantire la revisione in modo organico e ponderato delle modalità di determinazione dei posti disponibili in coerenza con il fabbisogno di professionisti espresso dal SSN. Fino all'entrata in vigore dei decreti legislativi delegati attuativi dei principi e criteri direttivi di cui alle lettere *f)*, *g)* ed *h)* dell'articolo 2, comma 2 della legge delega, resta quindi in vigore la procedura attuale, di cui all'articolo 3 della legge n. 264 del 1999, che si basa sull'emanazione di un decreto ministeriale finalizzato alla determinazione annuale del numero di posti a livello nazionale e alla ripartizione di essi tra le università. Nel caso in cui i decreti legislativi attuativi dei citati princìpi e criteri direttivi non dovessero essere adottati in tempo, relativamente all'anno accademico 2025/2026 la procedura di cui all'articolo 3 della legge n. 264 del 1999 dovrà in questo caso essere applicata per l'ammissione al secondo semestre dei corsi di laurea magistrale a ciclo unico LM-41, LM-46 e LM-42.

L'articolo 10 reca la clausola di invarianza finanziaria, precisando che le università provvedono ai relativi adempimenti nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

L'articolo 11, composto da un unico comma, stabilisce che il decreto in esame entra in vigore il giorno successivo rispetto alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Irene MANZI (PD-IDP) chiede alla presidenza di valutare l'opportunità di svolgere un breve ciclo di audizioni sul provvedimento in esame.

Antonio CASO (M5S) si associa alla richiesta formulata dalla collega Manzi giudicando utile lo svolgimento di un breve ciclo di audizioni.

Federico MOLLICONE, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.40.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Mercoledì 23 aprile 2025.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.40 alle 14.45.

ALLEGATO 1

Documento di finanza pubblica 2025. Doc. CCXL, n. 1 e Allegati.

PARERE APPROVATO

La VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione),

esaminati, per le parti di propria competenza, il Documento di finanza pubblica 2025 (Doc. CCXL, N. 1) e i relativi Allegati

premesso che:

in considerazione delle novità introdotte dalla riforma della *governance* economica europea (regolamento (UE) 2024/1263, regolamento (UE) 2024/1264, direttiva (UE) 2024/1265) entrata in vigore il 30 aprile 2024, il Documento di finanza pubblica presenta un'articolazione differente rispetto a quella dei precedenti Documenti di economia e finanza (DEF); in questa fase di prima applicazione della nuova normativa europea e nelle more delle modifiche della disciplina nazionale in materia di contabilità pubblica, nelle due sezioni del Documento sono esposte le informazioni previste dall'articolo 21 del regolamento (UE) 2024/1263 e quelle indicate dall'articolo 10, comma 3, della legge di contabilità e finanza pubblica n. 196 del 31 dicembre 2009;

l'organizzazione del Documento di finanza pubblica 2025 è stata ulteriormente definita dagli impegni al Governo previsti dai seguenti atti di indirizzo parlamentare: la risoluzione n. 7/00289, approvata dalla V Commissione della Camera dei deputati il 1° aprile 2025, e la risoluzione n. 7/00020, approvata dalla 5ª Commissione del Senato della Repubblica il 2 aprile 2025.

rilevato che:

a seguito dell'approvazione del primo Piano strutturale di bilancio dell'Italia da parte del Consiglio dell'Unione europea, l'Italia è tenuta a presentare alla Commissione europea, entro il 30 aprile di ogni anno, una relazione volta a consentire il monitoraggio dello stato di attuazione degli obiettivi programmatici stabiliti nel Piano;

nell'ambito delle riforme e degli investimenti strategici previsti nel piano strutturale di bilancio il DFP illustra, fra le altre, le principali misure adottate e l'impegno per una migliore istruzione e formazione, che assicurino maggiori opportunità e competenze nell'accesso al mercato del lavoro, il rafforzamento del corpo docente, dei servizi di *tutoring* e orientamento e della formazione continua dei docenti;

il Governo conferma l'impegno del Paese a sostenere l'incremento della percentuale di individui con un titolo di istruzione superiore, mediante specifiche misure, tra cui interventi volti a sostenere l'iscrizione degli studenti proveniente da contesti socio-economici svantaggiati;

nell'ambito dell'avanzamento della realizzazione degli interventi del programma « Agenda Sud », per il superamento dei divari territoriali nei servizi e nelle opportunità di istruzione, il Governo riferisce che sono stati adottati obiettivi specifici di integrazione e potenziamento delle aree disciplinari di base, con riferimento al I e II ciclo; in più, è stato avviato il progetto denominato « Agenda Nord », rivolto alle istituzioni scolastiche statali primarie, secondarie di primo e di secondo grado delle regioni centro-settentrionali;

con riferimento alle misure per l'internazionalizzazione e l'attrattività del sistema della formazione superiore, in linea con le iniziative per la creazione di uno spazio europeo dell'istruzione e con il Piano d'azione per l'educazione digitale (2021-2027), assumono particolare importanza le misure volte a ripensare l'istruzione e la formazione per l'era digitale e a favorire

l'apertura e la cooperazione internazionale, tra cui l'investimento Didattica e competenze universitarie avanzate del PNRR;

nell'ambito degli interventi socio-educativi per combattere la povertà educativa nel Mezzogiorno, il DFP afferma che procede l'attuazione degli investimenti di circa 220 milioni nell'ambito delle risorse del PNRR per combattere la povertà educativa e migliorare l'istruzione (Missione, 5, Investimento 3); inoltre, il decreto-legge n. 60 del 2024 (cosiddetto Coesione), ha previsto l'allocazione di ulteriori 200 milioni per l'istruzione e il contrasto alla povertà educativa da utilizzare nelle regioni meno sviluppate,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) valuti il Governo l'opportunità, nel rispetto dei vincoli di bilancio, di prevedere la detrazione fiscale per le spese sostenute per l'acquisto dei libri di testo per le famiglie con figli iscritti nelle scuole di I e II grado;

b) valuti il Governo l'opportunità, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, di introdurre un'aliquota unica agevolata al 5 per cento per tutti i consumi culturali (musica, cinema, editoria audiovisiva, spettacoli, teatro);

c) valuti il Governo l'opportunità di introdurre un credito d'imposta per gli spettacoli di musica dal vivo, al fine di consolidare questo segmento di industria culturale e stimolare la produzione e organizzazione di piccoli concerti;

d) valuti il Governo l'opportunità, con i prossimi provvedimenti in materia di pubblica istruzione e nel rispetto degli impegni di spesa già assunti, di includere anche il settore dell'editoria audiovisiva nell'ambito dei beni oggetto del cosiddetto « *bonus* docenti ».

ALLEGATO 2

Documento di finanza pubblica 2025. Doc. CCXL, n. 1 e Allegati.

PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE PRESENTATA DAL GRUPPO PARTITO DEMOCRATICO – ITALIA PROGRESSISTA DEMOCRATICA

La VII Commissione,

esaminato il Documento di finanza pubblica 2025 (Doc. CCXL, n. 1, e Allegati);

premesso che:

la fase attuale è caratterizzata da un elevato grado di incertezza intorno all'evoluzione dello scenario economico globale, caratterizzato da rilevanti tensioni geo-economiche;

anche in questa occasione il Governo ha presentato per il 2025 un Documento con il solo quadro tendenziale, a legislazione vigente, senza presentare un quadro programmatico di finanza pubblica che viene rinviato al Documento Programmatico di Bilancio per il 2026 (DPB) di metà ottobre;

il Governo non intraprende alcuna iniziativa per compensare le imprese coinvolte dall'annuncio dei dazi degli Stati Uniti e nemmeno chiarisce se intenda ricorrere alle clausole europee per scorporare dal calcolo del *deficit* le spese per la difesa; tantomeno si riferisce della posizione del governo sull'adeguamento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita; si propone quindi all'esame un documento definito dallo stesso esecutivo « di rendicontazione » di quanto già portato a termine fino ad oggi;

il Governo non offre alcun dettaglio delle misure da confermare denotando qui l'incapacità di affrontare il futuro e dimostrando di avere idee poco chiare nel merito;

la decisione del Governo di non presentare un documento programmatico è stata scelta in passato da governi dimissionari che non avevano titolo a presentare programmi pluriennali; al contrario, la scelta del Governo, nel pieno delle sue funzioni, è senza precedenti e si pone in violazione delle citate norme sul processo di formazione del bilancio;

con riferimento ai settori di competenza della VII Commissione:

ritenuto che:

il documento mostra notevoli lacune e non prospetta alcun intervento adeguato a sostegno dei settori che investono il sapere nelle sue declinazioni quali scuola, università, ricerca, benché essi rappresentino il volano per un durevole sviluppo sociale ed economico;

appare impossibile valutare, dai dati riportati, se verranno tracciati interventi in grado di promuovere una crescita dell'economia e dell'occupazione;

nella programmazione il Governo prosegue nella politica dissennata che ha operato importanti tagli che hanno pesantemente inciso sul settore dell'istruzione, a conferma di una chiara e incomprensibile volontà politica per la quale l'Istruzione non rappresenta una priorità del Paese;

considerato che:

non si intende restituire centralità all'istruzione pubblica poiché non risultano stanziamenti adeguati per innalzare le retribuzioni dei docenti, portandole al livello europeo, nonché per definire incarichi e progressione di carriera del personale scolastico, attraverso un incremento stabile, congruo e duraturo delle risorse stanziate per il rinnovo contrattuale;

pesano le norme approvate per il prossimo triennio che hanno tagliano 5.660 docenti dell'organico dell'autonomia e 2147

posti del personale amministrativo tecnico e ausiliario della scuola e le risorse destinate al rinnovo del contratto sono assolutamente insufficienti e inadeguate a tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni del personale della scuola duramente colpite dall'inflazione;

nessuna previsione indica il sostegno al diritto allo studio nella direzione di un'omogeneizzazione delle condizioni di accesso alla gratuità dei libri di testo nelle diverse aree del Paese, anche aumentando le risorse nazionali a tal fine destinate, fino all'estensione della gratuità dei libri a tutta la scuola dell'obbligo per le famiglie meno abbienti;

il documento riporta che « nell'ambito dell'avanzamento della realizzazione degli interventi del programma "Agenda Sud", per il superamento dei divari territoriali nei servizi e nelle opportunità di istruzione, sono stati adottati obiettivi specifici di integrazione » e che in tal senso, il documento, non riporta quali siano tali obiettivi specifici di integrazione;

oltre a non risultare previsioni di intervento per il contrasto della dispersione scolastica e della povertà educativa, risulta, invece, un definanziamento di -38 milioni di euro al fondo, di 40 milioni per il 2025, per la « riduzione divari territoriali, contrasto dispersione scolastica » approvata nell'ultima legge di bilancio;

per quanto riguarda le politiche sociali il DFP rivendica progressi concreti sul fronte dei servizi per la prima infanzia, quando in realtà la situazione è profondamente diversa poiché a fine 2024 risultano spesi solo 816 milioni a fronte di uno stanziamento complessivo di 3,24 miliardi di euro pari al 21,2 per cento dei fondi destinati agli asili nido;

il Governo, nel Piano Strutturale di bilancio di medio termine 2025- 2029, trasmesso all'Unione europea, in particolare, nell'Allegato VI, investimento 1.1 della M4C1, ha indicato delle risorse stanziate che si discostano fortemente dal quadro finanziario delineato in premessa e dagli obiettivi programmatici concordati con la stessa Unione europea;

nello specifico, nella tavola A.VI.4, il Governo ha rimodulato il LEP del 33 per cento previsto dalla legge n. n. 234 del 2021 per gli asili nido, impegnandosi a garantire il 33 per cento « a livello nazionale », eliminando il riferimento al « livello comunale » e introducendo una sorta di nuovo LEP del 15 per cento denominato « a livello regionale »;

sempre nell'ambito del Piano Strutturale di bilancio 2025 – 2029, tavola A.VI.4, il Governo ha indicato come obiettivo per il 2027 quello di « aumentare la spesa pubblica per coprire i costi operativi delle strutture di assistenza all'infanzia di almeno il 20 per cento rispetto alla spesa pubblica annua dedicata nel 2021 ai costi di gestione delle strutture di assistenza all'infanzia disponibili per i bambini sotto i 3 anni d'età, considerando anche i nuovi posti resi disponibili dal PNRR »;

il nuovo livello di copertura del servizio nidi del 15 per cento regionale – fermo restando quello del 33 per cento medio nazionale – è sensibilmente inferiore a quello di legge; un incremento nel 2027 rispetto al 2021 delle spese di gestione di « almeno il 20 per cento » equivale a un importo minimo annuo di 260 milioni, ovvero meno di un quarto rispetto ai 1.100 milioni effettivamente stanziati e necessari a coprire le spese per 141.855 nuovi posti nei nidi;

stigmatizzata l'assenza di interventi a sostegno del *welfare* studentesco;

per quanto riguarda le politiche universitarie il DFP rivendica la riforma delle modalità di accesso ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria e medicina veterinaria, che ha introdotto un nuovo modello di selezione basato sul cosiddetto « semestre filtro », già a partire dall'anno accademico 2025/2026;

considerato che, non risulta affrontato il tema, invece prioritario e complesso, di immediata conseguenza relativo, invece, al nesso tra qualità della formazione e la qualità del diritto alla salute delle persone e inoltre, il documento non

prevede alcuna previsione all'adeguamento dell'offerta didattica e all'incremento delle borse di specializzazione;

il DFP rivendica la previsione di una revisione dei meccanismi di finanziamento delle università, tra cui le modalità di riparto annuale del « Fondo di finanziamento ordinario delle università » (FFO);

il Fondo per il finanziamento ordinario delle università (FFO), ha subito una riduzione di ben 8-900 milioni di euro, derivata dall'avvio di piani straordinari, messi a carico delle stesse università, di ben 290 milioni per l'assunzione di giovani ricercatori e 50 milioni di euro per l'arruolamento del personale tecnico-amministrativo;

oltre alla riduzione deve essere calcolata, la mancata copertura agli atenei degli oltre 300 milioni di euro di maggiori oneri derivanti dall'adeguamento degli stipendi del personale docente strutturato, obbligo a carico del bilancio dei singoli atenei stabilito con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze;

a questi tagli si aggiunge ancora il blocco del piano straordinario di reclutamento come approvato dall'ultima manovra di bilancio;

per quanto riguarda la cultura si registra l'assenza di una strategia di sostegno al settore;

il Documento non fa alcun cenno ai diversi aspetti del settore culturale e che, inoltre, risultano assenti previsioni di sostegno allo spettacolo, al cinema, alla tutela dei beni culturali, alla promozione della lettura, all'arte e alla musica;

non si evince nessuna previsione di intervento volto a sostenere la produzione cinematografica e audiovisiva, penalizzata dall'aumento della politicizzazione delle scelte di finanziamento;

riteniamo di sottolineare l'importanza, nella previsione di sostegno al settore culturale, di avviare finanziamenti pluriennali a sostegno delle finalità e degli obiettivi indicati nel cosiddetto Piano Olivetti;

stigmatizzata l'assenza nel documento di interventi, in previsione della prossima legge di bilancio, volti a considerare lo sport e la cultura del movimento come un bene essenziale e un investimento fondamentale, sotto il profilo sociale, della salute ed economico, per il futuro del nostro Paese,

esprime

PARERE CONTRARIO.

Manzi, Berruto, Iacono, Orfini.

ALLEGATO 3

Documento di finanza pubblica 2025. Doc. CCXL, n. 1 e Allegati.

PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE PRESENTATA DAL GRUPPO MOVIMENTO 5 STELLE

La Commissione VII,

esaminato, il Documento di finanza pubblica 2025 (Doc. CCXL, n. 1 e Allegati) approvato lo scorso 9 aprile dal Consiglio dei ministri e trasmesso al Parlamento;

premesso che:

il Governo ha presentato alle Camere, in data 27 settembre 2024, il Piano Strutturale di Medio Termine 2025-2029 (in seguito « il Piano »), delineando le strategie economiche e finanziarie per il prossimo quinquennio;

considerando in primo luogo le previsioni macroeconomiche, il Piano stima un tasso di crescita del PIL reale pari all'1,0 per cento medio annuo nel periodo 2025-2029 e dello 0,8 per cento nel periodo di aggiustamento 2025-2031, confermando il tasso di crescita dell'1 per cento anche per l'anno 2024;

in secondo luogo, sul fronte della finanza pubblica, il Piano indica un aumento del rapporto debito/PIL nel periodo 2025-2027, raggiungendo il 135,8 per cento nel 2024 per poi diminuire gradualmente fino al 134,9 per cento nel 2029 e ulteriormente al 132,5 per cento del PIL alla fine del periodo di aggiustamento (2031). Contestualmente, si prevede una correzione programmata del saldo primario strutturale dello 0,5 per cento del PIL nel 2025 e nel 2026, con l'obiettivo di uscire dalla procedura per *deficit* eccessivo entro il 2027, a fronte di un rapporto *deficit*/PIL stimato al 3,8 per cento nel 2024;

la traiettoria di spesa netta nel periodo di aggiustamento 2025-2031 mostra un iniziale aumento, seguito da una fase di decelerazione e stabilizzazione. In particolare, il Piano prevede l'impegno a seguire il percorso della spesa netta corrispondente a una crescita media dell'1,6 per cento negli anni 2025-2029, impegnandosi inoltre a realizzare una serie di riforme e investimenti al fine di poter prorogare il periodo di aggiustamento fino a sette anni (2025-2031), durante i quali è prevista una crescita media della spesa netta pari all'1,5 per cento;

il disavanzo delle amministrazioni pubbliche scenderebbe al 2,8 per cento del PIL nel 2026 e all'1,5 per cento del PIL nel 2031. In base al Piano, il saldo delle amministrazioni pubbliche non supererebbe pertanto il valore di riferimento del 3 per cento del PIL alla fine del periodo di aggiustamento (2031). Inoltre, nei dieci anni successivi al periodo di aggiustamento (vale a dire fino al 2041), il disavanzo pubblico non supererebbe il 3 per cento del PIL;

il Piano presenta una stima degli impatti delle misure previste sul PIL reale al 2031. Si prevede un impatto complessivo delle riforme e degli investimenti del PNRR pari a +3,9 per cento, con un contributo specifico degli investimenti del PNRR stimato al +2,2 per cento e un ulteriore +0,5 per cento derivante dalle nuove riforme delineate nel Piano;

per quanto attiene alle principali variabili macroeconomiche, la prospettiva complessiva del Piano si è basata su due ipotesi: la piena e tempestiva realizzazione dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e l'assenza di un deterioramento del contesto internazionale;

considerato che:

con il documento in esame, tenuto conto di quanto indicato nel Piano, il Governo aggiorna parte delle previsioni in

esso contenute alla luce del mutato contesto economico e geopolitico internazionale;

il Governo rileva anzitutto che nel 2024 la crescita reale del PIL in media d'anno si è attestata allo 0,7 per cento, tre decimi di punto al di sotto della previsione contenuta nel Piano;

quanto agli anni successivi, pone in evidenza come, a partire dal secondo trimestre, l'andamento dell'economia italiana potrebbe risentire degli annunci riguardanti i dazi imposti dagli Stati Uniti e dell'elevato grado di incertezza circa l'evoluzione delle politiche tariffarie a livello globale. Per tale motivo, adotta stime prudenziali per quanto riguarda l'andamento del PIL nei prossimi trimestri. In sostanza, la crescita reale del 2025 viene rivista al ribasso di sei decimi di punto per quest'anno e di tre decimi di punto per quello successivo, rispettivamente allo 0,6 per cento e allo 0,8 per cento, così come vengono altresì analizzati scenari di rischio al ribasso;

vengono confermati invece gli obiettivi di spesa netta e di riduzione di *deficit* e debito enunciati nel Piano;

in generale, il Governo pone in rilievo l'incertezza delle prospettive economiche in considerazione della maggiore complessità in confronto al periodo di elaborazione del Piano. Si rimarca, in particolare, la necessità di « dover rispondere » alle nuove esigenze legate alla sicurezza e alla difesa e al mutamento della politica estera e commerciale della maggiore economia del mondo, auspicando un utilizzo innovativo del bilancio dell'UE a sostegno degli investimenti per la sicurezza e la difesa;

il Documento in esame contiene le sole stime tendenziali senza nulla chiarire in merito ad eventuali interventi correttivi per rilanciare la crescita o i consumi e in generale le politiche future che il Governo intende adottare, anche in considerazione della prevista riduzione della crescita e del mutato contesto economico e geopolitico;

con riferimento al « più rilevante tema di politica economica, con importanti impatti potenziali sulla finanza pubblica dei prossimi anni » (così viene classificato nel documento), ovvero il rafforzamento della capacità di difesa europea in considerazione del mutato contesto geopolitico, il Governo si limita a precisare che « sta attualmente valutando » la possibilità di richiedere l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale a tale scopo, facoltà riconosciuta ai singoli Stati dalla Commissione europea nell'ambito del Piano *Defence Readiness 2030* e da comunicare alla Commissione possibilmente entro il prossimo 30 aprile;

fatto sta che in uno scenario più che mai in evoluzione, prevedibile già in autunno, può oggi affermarsi con certezza che, a distanza di soli pochi mesi dalla definizione del Piano, le « ipotesi » su cui esso poggiava possono considerarsi ampiamente superate, come attestato dallo stesso documento in esame;

riguardo all'attuazione del PNRR, a parte le ulteriori modifiche al Piano presentate dall'Italia successivamente al Piano (la richiesta di modifica è stata presentata in data 10 ottobre 2024, due settimane dopo la presentazione alle Camere del Piano, ed è stata approvata dal Consiglio il 18 novembre), dalla consultazione della banca dati ReGiS emerge come i dati che riguardano il nostro Paese, aggiornati al 31 dicembre 2024, siano oltremodo preoccupanti: dei 120 miliardi di euro già incassati dall'Unione europea, ne risultano essere stati spesi appena 62,2 miliardi, pari a solo il 32 per cento dei 194 miliardi complessivi ottenuti grazie all'operato del Governo Conte; ma il dato più allarmante è quello riferito al drastico rallentamento della spesa negli ultimi mesi: dalla fine di settembre 2024 a gennaio 2025, sono stati messi a terra solo 5 miliardi di euro in quattro mesi, un ritmo assolutamente insufficiente a garantire la spesa di tutti i fondi previsti per raggiungere gli obiettivi prefissati entro giugno 2026;

il completamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza richiede ancora la realizzazione di 284 traguardi e obiettivi previsti nei prossimi tre semestri, di cui 177

da conseguire nell'ultimo semestre che avrà scadenza il 30 giugno 2026; secondo le valutazioni economiche effettuate dall'Osservatorio *Recovery plan*, ipotizzando un andamento costante del regime di spesa, sarebbero infatti 94 i miliardi di euro di spesa a rischio del Piano nazionale di ripresa e resilienza;

il *trend* negativo è confermato anche dall'ultima Relazione semestrale della Corte dei conti al Parlamento sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza pubblicata il 9 dicembre 2024, in cui si evidenzia come l'avanzamento finanziario del Piano, seppur in linea con le scadenze concordate, continui a segnalare – come peraltro già messo in luce in occasione di precedenti relazioni – scostamenti significativi rispetto al cronoprogramma: al 30 settembre 2024, il livello della spesa si era attestato sui 57,7 miliardi di euro, il 30 per cento delle risorse del Piano e circa il 66 per cento di quelle che erano programmate entro il 2024;

in merito al contesto internazionale, a seguito della presentazione del Piano il contesto macroeconomico risulta profondamente alterato, in conseguenza delle crescenti tensioni e dei mutati scenari geopolitici internazionali, portando il Ministro Giorgetti a dichiarare la necessità di sospendere il Patto di stabilità, di fatto ammettendo egli stesso il superamento del Piano e la necessità di una nuova programmazione;

sul Piano geopolitico, infatti, le tensioni hanno anzitutto aperto la strada alla corsa al riarmo. Già nella raccomandazione del 21 gennaio 2025 in merito al Piano, il Consiglio rilevava come i rischi geopolitici potessero essere « fonte di pressioni sulle spese per la difesa ». In effetti, le conclusioni del successivo Consiglio europeo del 20 e 21 marzo 2025 hanno confermato la pericolosa quanto concreta svolta militarista dell'Europa, preannunciata nel Libro Bianco della Difesa europea e anticipata nella raccomandazione del 21 gennaio, ribattezzando il Piano di riarmo europeo « Rearm Europe » in « ReArm Europe Plan/Readiness 2030 », intendendo sottolineare la capacità di prontezza e risposta militare, in totale contrasto con i principi e i valori comuni dell'Unione europea ossia libertà, democrazia, uguaglianza e Stato di diritto, promozione della pace e della stabilità;

il Piano, declinato in 5 punti, vale 800 miliardi di euro e segna un deciso cambio di rotta dell'Unione a favore di una vera e propria militarizzazione dell'Unione europea, come a più riprese denunciato dal gruppo parlamentare « Movimento Cinque Stelle », in cui le priorità politiche su temi centrali quali la transizione verde e digitale, la sanità, l'istruzione e la *green economy* cedono il passo al rafforzamento della capacità di produzione di armi e munizioni;

in particolare, il Piano dell'Unione europea prevede un aumento esponenziale della spesa per la sicurezza e la difesa dell'Europa, declinata nel senso di un rafforzamento della capacità militare, attraverso l'istituzione di un nuovo strumento finanziario basato su prestiti agli Stati membri garantiti dal bilancio dell'Unione europea, per l'acquisto, tra l'altro, di sistemi di difesa aerea e missilistica, artiglieria, missili e munizioni, droni e sistemi anti-drone, nonché investimenti in infrastrutture critiche e protezione dello spazio, mobilità militare, *cyber*, intelligenza artificiale e guerra elettronica;

gli Stati membri avrebbero inoltre la possibilità di innalzare la propria spesa militare a livello nazionale, tramite l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale del Patto di stabilità e crescita (PSC), ipotesi che – consentendo lo scorporo degli investimenti per la difesa dal calcolo *deficit*/PIL – libererebbe, nelle intenzioni della Presidente della Commissione europea, complessivamente 650 miliardi di euro in un periodo di quattro anni, da aggiungersi ai 150 miliardi del nuovo strumento di prestiti per la difesa sostenuti dal bilancio dell'Unione europea;

come messo in rilievo anche nei documenti in esame, il Piano di riarmo rischia di avere forti ripercussioni sull'Ita-

lia e soprattutto sulla programmazione economica dal momento che gli spazi di indebitamento a disposizione degli Stati membri verrebbero così occupati dalle spese per il riarmo, a svantaggio dello stato sociale e dei servizi alla persona, con evidenti disparità a seconda delle disponibilità di bilancio, creando un progetto di investimento industriale non organico, che potrebbe falsare la concorrenza interna, minando i principi stessi del mercato comune, in luogo di una sana e ordinata competizione intra-UE;

alle tragiche « guerre sul campo » e alla corsa agli armamenti si è aggiunta, a livello internazionale, una « guerra commerciale » con l'introduzione di nuove politiche protezionistiche e l'applicazione di dazi commerciali, una linea fortemente voluta dall'amministrazione Trump, entrata in carica il 20 gennaio 2025;

le stime complessive sull'impatto economico per l'Italia oscillano tra i 4 e i 7 miliardi di euro, con la concreta possibilità di perdita di posti di lavoro e una significativa contrazione delle esportazioni in uno scenario di dazi generalizzati;

rilevato che:

a deteriorare ulteriormente il quadro economico descritto contribuisce anche il nuovo aumento dei prezzi dell'energia;

l'aumento delle tariffe energetiche sta gravando nuovamente e in modo significativo su famiglie e imprese, peggiorando ulteriormente una situazione economica già segnata da un generale incremento del costo della vita;

va ribadita con fermezza la netta contrarietà agli insufficienti obiettivi di riforma proposti dal Governo nel Piano, anche alla luce delle misure attuative realizzate nell'ultima manovra di bilancio e nella complementare decretazione d'urgenza;

con particolare riferimento alle materie di competenza della commissione VII, valutato che:

quanto al settore dell'istruzione e dell'educazione, nel DFP, come nei provvedimenti sino ad ora approvati da questo Governo, quali la filiera formativa tecnico-professionale, il liceo del *made in Italy*, la riforma del voto in condotta, e in quelli annunciati, come le nuove indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo di formazione, emerge chiaramente l'esigenza non solo di subordinare i desideri educativi e professionali delle giovani generazioni ai bisogni contingenti provenienti esclusivamente dal mondo produttivo, ma anche quella di reinterpretare compiti e funzioni dell'intero sistema scolastico, condizionando le finalità educative e i relativi processi di insegnamento al pensiero ideologico e alle esigenze del comparto industriale, senza un reale coinvolgimento della comunità scolastica e ricorrendo ad espedienti che minano il diritto di espressione, favorendo, altresì, politiche di spesa indirizzate verso il settore privato, a discapito del sistema pubblico d'istruzione;

quanto all'obiettivo previsto dal PNRR per la realizzazione del piano asili nido e scuole dell'infanzia, nel DFP vengono confermate le criticità e i ritardi emersi nelle prime fasi di esecuzione del Piano e già confermate dall'UPB a gennaio 2025: in base a quanto risulta dai dati di ReGiS, la spesa sostenuta al 9 dicembre 2024 per la realizzazione delle opere appare in sostanziale ritardo rispetto a quanto indicato nel cronoprogramma finanziario, il quale, per il 2024, aveva previsto una spesa di 1,7 miliardi, mentre ne risultano effettivamente utilizzati circa la metà, 816,7 milioni, il 25,2 per ceno del totale delle risorse finanziarie (3,24 miliardi). È bene ricordare che tale obiettivo è già stato ridimensionato con la revisione dell'8 dicembre 2023, in quanto a fronte di un *target* di 264.480 posti a cui erano destinate risorse per 4,6 miliardi, lo stesso è diminuito a 150.480 nuovi posti ed è stata posticipata di sei mesi la scadenza, a giugno 2026, con un conseguente ridimensionamento delle risorse (3,24 miliardi). Dunque, permangono forti incertezze sul conseguimento dell'obiettivo sia in termini quantitativi, sia temporali;

quanto al settore dell'università e della ricerca, le politiche adottate dall'Ese-

cutivo evidenziate nel DFP, ovvero la riforma del sistema di *governance*, reclutamento e organizzazione dell'università, mediante la revisione dell'ordinamento della formazione superiore, vanno nella direzione opposta a quella auspicata, in quanto, nonostante la necessità di investimenti e risorse, il sistema universitario statale ha subito una drastica riduzione di finanziamenti, con tagli significativi al Fondo di finanziamento ordinario, la principale fonte di sostentamento delle università, in un quadro europeo che colloca l'Italia tra gli ultimi posti in termini di percentuale di laureati sugli occupati, a cui si aggiungono riforme come quella del pre-ruolo, che introduce ulteriori figure precarie e ridimensiona il più tutelante contratto di ricerca, e quella del sistema di accesso ai corsi di laurea magistrale in medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria e medicina veterinaria, la quale creerà ulteriori barriere d'ingresso a tali corsi e peggiorerà la qualità formativa a causa dell'asimmetria tra elevato numero di studenti, scarsa capienza delle strutture e clausola di invarianza finanziaria. Inoltre, si evidenziano i successi relativi al sostegno al diritto allo studio dei giovani studenti universitari, ma la realtà è che persistono grosse difficoltà per raggiungere il target (rimodulato) dei 60.000 nuovi posti letto entro il 2026, con il rischio concreto di una nuova negoziazione al ribasso e conseguente taglio dei fondi, considerato che, al 15 marzo, i posti letto finanziati risultano soltanto 11.623;

a ciò si aggiungono le disposizioni approvate dalla recente legge di bilancio, le quali, per il settore della conoscenza, hanno destinato tagli e riduzioni del personale sia nel mondo dell'università e della ricerca, sia nel settore della scuola, già fortemente penalizzato dalla riforma del dimensionamento scolastico e che vedrà, nel successivo anno scolastico per i docenti e in quello dopo per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario, una riduzione del contingente rispettivamente di 5.660 e di 2.174 unità. Dappiù, nel DFP viene evidenziato come sia stata avviata con successo la riforma del reclutamento docenti, anche al fine di ridurre il precariato nella scuola, ma la realtà dei fatti mostra un altro scenario: i nuovi percorsi abilitanti sono stati avviati con netto ritardo e non in maniera omogenea sul territorio nazionale (un anno e mezzo rispetto al cronoprogramma), creando ulteriori discriminazioni e difficoltà ad un personale scolastico già sotto pressione per i bassi salari e l'inflazione, mentre i concorsi PNRR, oltre ai ritardi registrati, sono stati oggetto di errori tecnici che stanno rallentando ulteriormente il raggiungimento del target prefissato;

il settore della cultura, nonostante lo straordinario patrimonio artistico presente sul nostro territorio, unico al mondo, continua a restare ai margini delle priorità dell'Esecutivo ed assente tra le politiche descritte nel DFP. Il recente provvedimento approvato, al di là delle finalità altisonanti, rischia di rimanere lettera morta se non accompagnato da uno sforzo in termini economici e finanziari, così come la salvaguardia dei beni culturali e patrimoniali non può esistere senza la tutela della professionalità e dei lavoratori che ogni giorno contribuiscono a valorizzare il nostro immenso patrimonio culturale. Tuttavia, la programmazione del Governo non prevede politiche di superamento del precariato ed investimenti, come l'attuazione della riforma del codice dello spettacolo, che sta lasciando interi settori senza risorse, tra i quali il mondo della danza, dei corpi di ballo e quello del cinema, quest'ultimo fortemente destabilizzato anche dal blocco del *tax credit*, né politiche di rafforzamento delle industrie culturali e creative, le quali continuano a produrre valore aggiunto ed occupazione nonostante la loro assenza tra le priorità dell'Esecutivo;

dunque, nonostante i settori della conoscenza rappresentino il volano per il progresso di una società, le priorità di questo Governo non prevedono investimenti nei settori dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della cultura, con la drammatica conseguenza che, in un Paese con la popolazione sempre più vecchia e un bassissimo tasso di fecondità (1,18 nel 2024), l'emigrazione dei giovani in cerca di una qualità della vita migliore continua ad au-

mentare: nell'ultimo anno, secondo il rapporto ISTAT, sono 113mila i giovani espatriati, di cui 93.410 tra i 18 e i 39 anni e quasi ventimila sotto i 17 anni;

alla luce di tutto quanto superiormente esposto, appare dunque indispensabile che il Governo si impegni:

a reperire adeguate risorse da destinare all'incremento dei finanziamenti dei settori pubblici dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al fine di portare gli investimenti in istruzione, educazione e formazione al 5 per cento del PIL come nel resto dei paesi OCSE e di rimettere al centro delle politiche di spesa due ambiti fondamentali per lo sviluppo e la crescita del nostro Paese;

a rivedere interamente le politiche di riduzione del personale e le disposizioni concernenti i tagli lineari dei contingenti delle professionalità della scuola, dell'università e della cultura, reperendo, altresì, le risorse economiche necessarie per incrementare i salari dei lavoratori di tutti i settori della conoscenza e per stabilizzare il personale precario operante nei medesimi settori;

ad attuare urgentemente la riforma del codice dello spettacolo, reperendo le risorse necessarie da destinare ai vari settori coinvolti, con particolare riferimento al mondo della danza e dei corpi di ballo, afflitti dal precariato, e al settore del cinema, paralizzato dal blocco del *tax credit* e sottoposto a continui definanziamenti;

ad adottare politiche di investimento e rafforzamento delle industrie culturali e creative, al fine di potenziare uno dei settori economici che produce maggior valore aggiunto ed occupazione per la crescita e lo sviluppo del Paese;

a reperire le necessarie risorse al fine di garantire la piena attuazione del Piano nazionale per la promozione del sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita sino a sei anni, anche a fronte dei ritardi registrati nella realizzazione di nuovi posti negli asili nido e nelle scuole per l'infanzia che mettono a rischio i finanziamenti del PNRR;

ad adottare urgentemente politiche rivolte alle giovani generazioni, garantendo incentivi adeguati all'accesso alla pratica sportiva, alla cultura, all'istruzione e alla formazione, al fine di invertire la tendenza dei giovani ad espatriare alla ricerca di un futuro migliore;

ad intervenire urgentemente per sostenere le famiglie in difficoltà a causa dell'inflazione e del caro energia nell'acquisto di libri e materiali scolastici, approvando il prima possibile la proposta di legge concernente l'istituzione di una dote educativa da destinare a tutte le alunne e alunni, studentesse e studenti del primo e del secondo ciclo di istruzione, al fine di garantire il diritto allo studio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale e combattere la povertà educativa;

ad adottare misure volte a contrastare l'eccessivo affollamento delle classi, diminuendo il numero minimo di alunni per classe, ed a rivedere la disposizione concernenti il dimensionamento scolastico e le nuove indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo di formazione, garantendo, altresì, un reale coinvolgimento delle comunità di settore nell'attuazione di tali politiche, al fine di assicurare un'istruzione di qualità;

ad adottare tutte le iniziative necessarie volte a velocizzare l'attuazione degli obiettivi della Missione 4 « Istruzione e Ricerca » del PNRR, al fine di scongiurare le ipotesi di rimodulazioni di obiettivi e possibili definanziamenti, con particolare riguardo alla realizzazione di nuove residenze universitarie, sempre più fondamentali nel contrasto all'aumento del costo degli affitti per gli studenti fuori sede, anche incrementando adeguatamente il fondo affitti studenti universitari;

a non proseguire nel sostegno del Piano di riarmo europeo « ReArm Europe/Readiness 2030 » e ad adottare urgentemente le opportune iniziative, anche di carattere normativo, volte a una graduale diminuzione delle spese per i sistemi di armamento, che insistono sul bilancio dello Stato, al fine di non distrarre ingenti ri-

sorse che potrebbero contribuire al sostegno di misure di carattere sociale;

al fine di recuperare i valori fondanti dell'Unione europea, a sostenere nelle opportune sedi europee la sostituzione integrale del « ReArm Europe/Readiness 2030 » con un Piano di rilancio e sostegno agli investimenti che promuovano la competitività, gli obiettivi a lungo termine e le priorità politiche dell'Unione europea tra i quali: gli investimenti nell'istruzione, nella formazione, nella ricerca, nella tutela e valorizzazione dei beni culturali, nello sport;

ad opporsi, altresì, in tutte le competenti sedi istituzionali nazionali ed europee, alla possibilità di reindirizzare i fondi della politica di coesione verso le spese relative alla difesa, distogliendo tali fondi dalla finalità del rafforzamento della coesione economico e sociale, in quanto pilastro fondamentale su cui poggia la programmazione e il contenuto dell'intero Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ha tra i suoi obiettivi proprio il riequilibrio territoriale e il rilancio del Sud, come priorità trasversale a tutte le missioni del Piano;

valutato infine che:

il documento, anche a fronte degli insufficienti obiettivi di riforma che si pone, ovvero dei ritardi accusati dal nostro Paese per una loro concreta realizzazione, non prevede lo stanziamento di risorse aggiuntive adeguate, inoltre da esso evince la totale assenza di una programmazione chiara e univoca;

ci si sarebbe aspettati una più responsabile azione volta davvero a promuovere gli investimenti nell'istruzione, nella formazione, nella ricerca, nella tutela e valorizzazione dei beni culturali, nello sport e nell'editoria,

esprime

PARERE CONTRARIO.

Caso, Amato, Orrico.

ALLEGATO 4

Modifica all'articolo 19 della legge 23 dicembre 1978, n. 883, e altre disposizioni in materia di assistenza sanitaria in favore dei cittadini iscritti nell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, residenti in Paesi che non appartengono all'Unione europea (UE) e non aderiscono all'Associazione europea di libero scambio (EFTA). C. 1042 e abb.

PARERE APPROVATO

La VII Commissione,

esaminata, per le parti di competenza, la proposta di legge C. 1042 e abb., recante modifica all'articolo 19 della legge 23 dicembre 1978, n. 883, e altre disposizioni in materia di assistenza sanitaria in favore dei cittadini iscritti nell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, residenti in Paesi che non appartengono all'Unione europea (UE) e non aderiscono all'Associazione europea di libero scambio (EFTA), quale risultante dalle proposte emendative approvate nel corso dell'esame in sede referente,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.